L'USO DEL "CAPITALE MAFIOSO" IN EMILIA E IN LOMBARDIA ORIENTALE. DALLE CONTIGUITÀ CULTURALI AGLI EFFETTI DELL'IMPRESA MAFIOSA

Patrizio Lodetti, Martina Panzarasa

Title: The use of "mafia capital" in Emilia and Eastern Lombardy. From cultural contiguity to the effects of mafia enterprise.

Abstract

The article analyses some aspects of the mafia phenomenon in Mantua, Cremona, Piacenza, and Reggio Emilia – the so-called "quadrilateral of the Po valley" - through a triangulation between qualitative and quantitative methods. It is divided into two parts. The first aimed at investigating the orientations of thoughts and actions, that have facilitated the establishment of the Cutro clans (KR); the second aimed at quantifying the effects of mafia entrepreneurship on the local economy.

Key words: 'Ndrangheta, mafia taxation, cultural contiguity, triangulation, padan quadrilateral

L'articolo analizza alcuni aspetti del fenomeno mafioso nelle province di Mantova, Cremona, Piacenza e Reggio Emilia - il cosiddetto "quadrilatero padano" - attraverso una triangolazione tra metodi qualitativi e quantitativi. Si articola in due parti: la prima volta a investigare gli orientamenti di pensiero e di azione che hanno facilitato il radicamento dei clan di Cutro (KR); la seconda finalizzata a quantificare gli effetti dell'imprenditoria mafiosa sul tessuto economico locale.

Parole chiave: 'Ndrangheta, tassa mafiosa, contiguità culturale, triangolazione, quadrilatero padano

1. Introduzione

L'articolo analizza alcuni aspetti del fenomeno mafioso e la sua diffusione nelle province di Mantova, Cremona, Piacenza e Reggio Emilia. Tale area, a cavallo fra Lombardia ed Emilia Romagna, è stata definita da dalla Chiesa e Cabras - riprendendo l'antica dicitura latina - "quadrilatero padano".[1] Si tratta di un territorio ancora poco indagato, in cui negli ultimi anni sono andati crescendo gli interessi e gli affari di diversi clan di provenienza ionica, originari di Cutro e di Isola Capo Rizzuto, in provincia di Crotone. La loro presenza risale in realtà agli anni '80 con l'arrivo dei clan Dragone, Oliverio, Ferrazzo, Arena e Nicoscia, seguiti, a partire dagli anni '90, dal clan Grande Aracri.[2] In particolare è sotto la guida del boss Nicolino Grande Aracri che si sono consolidati il potere e l'influenza della 'ndrangheta. Gli insediamenti riconducibili a questo clan insistono non solo nei capoluoghi di provincia, ma anche in numerosi comuni di piccole dimensioni.[3] I poteri e i capitali del clan, come mostrano numerose indagini giudiziarie,[4] hanno trovato ospitalità nel mondo imprenditoriale e negli appalti pubblici.

Questa ricerca si focalizza nello specifico sull'esercizio del "capitale mafioso" del clan Grande Aracri nel territorio del "quadrilatero". Si articola in due parti: la prima volta a investigare le condizioni contestuali e gli orientamenti di pensiero e di azione che hanno facilitato il radicamento del clan; la seconda finalizzata a cogliere il ruolo strategico dell'imprenditoria mafiosa e a quantificare il suo impatto sul tessuto economico locale.[5] Per farlo impiega una triangolazione tra metodi qualitativi e

---

[1] Si veda a questo proposito il capitolo "Oltre Reggio: il "quadrilatero" padano" in Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani, Milano, 2019.

[2] Per una ricostruzione storica della presenza mafiosa in questi territori si vedano tra gli altri: Enzo Ciconte, '*Ndrangheta padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010; Federico Varese, *Mafie in movimento in Emilia-Romagna: prospettive di studio e proposte di intervento*, Bologna, Regione Emilia-Romagna, 2014; Marco Santoro, Marco Solaroli, *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale. Studio di un caso regionale e proposta di una strategia concettuale* in "Polis", 2017, Vol 31 n. 3, pp. 375-408; Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, *op. cit*.

[3] Si veda ad esempio il caso studio di Brescello approfondito da Ombretta Ingrascì in Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, *op. cit*.

[4] In particolare Tribunale di Bologna, 2015; Tribunale di Brescia, 2017.

[5] I primi tre paragrafi d'introduzione, inquadramento teorico e definizione operativa sono stati pensati e scritti congiuntamente dai due autori. Il quarto paragrafo, riferito alla prima parte della ricerca, è stato scritto da Martina Panzarasa. Il quinto e il sesto paragrafo, entrambi riferiti alla seconda parte della ricerca (e tenuti distinti per una ragione di maggior chiarezza analitica), sono stati scritti da Patrizio Lodetti.

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

quantitativi: si basa, dunque, su interviste discorsive a operatori di settori economici infiltrati da gruppi mafiosi e su modelli di regressione panel elaborati a partire da dati di società[6] attive nei medesimi ambiti. Lo studio mette in luce alcune dimensioni di contiguità culturale fra impresa locale e impresa mafiosa che possono aver agevolato la normalizzazione e la tolleranza di alcune pratiche mafiose. Mostra inoltre che l'organizzazione criminale calabrese è stata in grado di esprimere diverse forme di *capitale mafioso*: sia *sociale*, sia *culturale* e sia *simbolico*. Proprio l'interazione di questi capitali ha posto le basi per la definizione di forme di riconoscimento del fenomeno mafioso a livello locale e ha contribuito all'accumulo del capitale più propriamente *economico*. I rapporti con l'imprenditoria mafiosa rappresentano una delle forme più rilevanti di riconoscimento sul territorio e al contempo l'articolazione più esplicita dell'utilizzo dei capitali economici accumulati. Conseguentemente, si è cercato di comprendere se la presenza di impresa mafiosa nei territori in esame si configuri come una tassa illegittima, che sottrae risorse materiali e immateriali al tessuto economico locale. I risultati delle analisi evidenziano che gli effetti della tassa mafiosa, declinati nella perdita di ricchezza delle imprese autoctone, sono rilevanti e significativi, soprattutto nelle città di Mantova e Reggio Emilia dove la cosca Grande Aracri si è radicata con maggiore efficacia e capillarità.

2. Quadro teorico

La letteratura sull'espansione delle mafie in aree non tradizionali è orientata da diversi modelli paradigmatici. È possibile individuare un principale filone di studi che si focalizza sull'analisi del capitale sociale e dunque sulle risorse relazionali a disposizione dei mafiosi. Secondo questa prospettiva, la forza – anche imprenditoriale – delle organizzazioni mafiose va ricondotta alla loro capacità di "fare rete", di costruire legami sociali con altri soggetti mafiosi, ma anche e soprattutto con politici, imprenditori, liberi professionisti. Tali relazioni possono essere attivate e impiegate in modo strategico, a seconda dei contesti e delle

[6] Contenuti nella banca dati *Orbis* (e rilevati longitudinalmente dal 2011 al 2019).

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

necessità. Questo approccio è stato introdotto - con la sintesi "il potere della mafia sta fuori dalla mafia" - da Nando dalla Chiesa, che individua proprio nel *paradigma del capitale sociale* e nella sua attuazione una delle condizioni per la realizzazione del processo di espansione delle organizzazioni mafiose in territori non tradizionali.[7] È stato, inoltre, approfonditamente studiato e problematizzato da Rocco Sciarrone. Secondo quest'ultimo, la capacità di accumulare e impiegare capitale sociale - insieme all'attitudine a strutturare giochi cooperativi e a impiegare strategicamente la violenza - costituisce uno degli elementi su cui si innesta il potere delle mafie.[8]

A partire da questa tesi, Sciarrone indaga approfonditamente il rapporto tra organizzazioni mafiose ed economie locali. Nel libro *Mafie vecchie, mafie nuove*, infatti, l'autore mette in evidenza i rapporti tra imprese di mafia e imprese locali, che formalmente non si caratterizzano per l'utilizzo di pratiche criminali ed illecite. In questo stesso contributo viene inoltre formulata una tipologia analitica che distingue imprese e imprenditori sulla base del loro grado di coinvolgimento con le organizzazioni mafiose. In un ordine di crescente coinvolgimento criminale troviamo: gli imprenditori *subordinati*, a cui l'organizzazione criminale garantisce protezione in cambio di un totale assoggettamento; gli *imprenditori collusi*, che stabiliscono con l'organizzazione un rapporto di mutua convenienza (protezione attiva); e infine gli *imprenditori mafiosi* in senso stretto. Fantò arricchisce questo impianto concettuale aggiungendo la categoria *dell'impresa a partecipazione mafiosa.*[9] La partecipazione diretta, infatti, permette l'incontro tra economia legale e illegale all'interno di una comune unità organizzativa e si configura come un'iniezione di capitali mafiosi in imprese pulite.[10] Fantò sposta quindi il focus

---

[7] Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord: la colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2017, pp. 259-260.

[8] Rocco Sciarrone, Luca Storti, *Le mafie nell'economia legale. Scambi, collusioni, azioni di contrasto,* il Mulino, Bologna, 2019; Rocco Sciarrone, *Mafie al nord. Strategie criminali e contesti locali,* (a cura di), Donzelli, Roma, 2014; Rocco Sciarrone, *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno,* (a cura di), Donzelli, Roma, 2011; Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove,* Donzelli, Roma, 2009.

[9] Enzo Fantò, *L'impresa a partecipazione mafiosa: economia legale ed economia criminale*, Edizioni Dedalo, Bari, 1999.

[10] Questo tendenzialmente accade con due modalità tipiche: la progressiva acquisizione di aziende non più in grado di saldare un prestito usuraio, o la progressiva acquisizione di quote di aziende che hanno performance di mercato molto positive e promettenti. Cfr. Stefania Pellegrini, *L'impresa grigia.*

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

analitico sui capitali economici e descrive i meccanismi finanziari con cui le organizzazioni mafiose riescono a contaminare l'economia legale.

Dalla Chiesa, in un'approfondita revisione della letteratura sul tema dell'imprenditoria mafiosa, mette in evidenza un filone di studi proprio orientato all'analisi dei costi che la presenza mafiosa comporta per l'economia locale e per la collettività.[11] L'assunto fondativo è che la presenza delle organizzazioni mafiose sia una tassa illegittima, che colpisce le opportunità di sviluppo economico di un territorio e il libero manifestarsi delle energie imprenditoriali locali. Nel libro *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia,* curato da Antonio La Spina, vengono raccolti alcuni tra i più autorevoli e rappresentativi contributi di questo filone.[12] Uno di questi è scritto da Lo Forte che, in linea con Sciarrone e Fantò, descrive e tipizza i diversi rapporti che un imprenditore può stabilire con la mafia, focalizzandosi sulla categoria del fiancheggiamento.[13] Questo rapporto non si configura né come una richiesta di protezione in cambio di un assoggettamento all'organizzazione,[14] né come un'accettazione strumentale dei capitali mafiosi, ma come la scelta di partecipare ad affari in alleanza con i clan con l'aspettativa di trarre dei vantaggi posizionali sul mercato.[15]

Anche Grasso[16] analizza i meccanismi innescati dalla presenza dell'imprenditoria mafiosa nel mercato. Secondo l'autore essa mina il processo di libera concorrenza e crea una struttura asimmetrica di *vantaggi ingiusti* per alcune specifiche imprese.[17] Queste prospettive analitiche mettono in risalto lo stretto intreccio tra economia legale e illegale, l'elevata vischiosità culturale, le convergenze di interessi e le fitte

---

Le infiltrazioni mafiose nell'economia legale, Ediesse, 2018; Clotilde Champeyrache, *Quand la mafia se légalise: pour une approche économique institutionnaliste*, CNRS Editions, Paris, 2016.

[11] Nando dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa: tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano, 2012.

[12] Antonio La Spina, *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, Il Mulino, Bologna, 2008.

[13] Guido Lo Forte, *Criminalità organizzata ed economia illegale*, in, *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia, op. cit.*, pp. 43-75.

[14] Diego Gambetta, *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata.* Einaudi, Torino,1992.

[15] Maurizio Catino, *Colletti bianchi e mafie. Le relazioni pericolose nell'economia del Nord Italia* in "Stato e mercato", 2018, Vol 38 n. 1, pp. 149-188; Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, *op. cit.*

[16] Pietro Grasso, Antonio La Spina, *Le imprese tra sicurezza e legalità. I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, in *I costi dell'illegalità., op. cit.*, pp. 325-336.

[17] L'autore, inoltre, individua i settori economici più esposti e maggiormente permeabili all'impresa mafiosa: quello dell'edilizia, degli appalti pubblici, dell'agroalimentare e dei rifiuti.

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

relazioni tra imprenditori e organizzazioni mafiose. Proprio per questo, dalla Chiesa sottolinea l'importanza di una discussione sulla tassa mafiosa, sulla sua portata e sui suoi effetti di sistema[18] (soprattutto nei periodi di crisi).

Queste prospettive teoriche appaiono comunque concordi nel sostenere che il vero potere delle mafie vada individuato, primariamente, nel loro capitale sociale e nella capacità di esercitare una protezione e, secondariamente, nel capitale economico e nell'uso specializzato e intimidatorio della violenza fisica. Essi sembrano tuttavia non esaurire la complessità del fenomeno espansivo delle mafie, tralasciando alcuni aspetti legati invece alla dimensione culturale e simbolica. Marco Santoro, insieme a Marco Solaroli, ha proposto un paradigma concettuale in grado di dare rilevanza al ruolo svolto dal repertorio culturale e dai sistemi di significazione riprodotti dai soggetti mafiosi, a partire da una articolazione del concetto di capitale proposto da Bourdieu.[19] Il sociologo francese individua quattro forme di capitale - sociale, economico, culturale e simbolico - sottolineando la necessità di considerarli nella loro correlazione e reciproca influenza. Santoro e Solaroli provano ad applicare questo dispositivo analitico, declinandolo in funzione dello studio delle mafie. In questa accezione il *capitale economico* identifica il capitale di liquidità, acquisito attraverso gli investimenti in mercati leciti e illeciti. Il *capitale sociale* corrisponde alle risorse relazionali che i soggetti mafiosi possono mobilitare ai propri fini. Il *capitale culturale*[20] identifica la capacità di gestire le interazioni e di impiegare codici diversi a seconda dei diversi contesti (ad esempio l'uso strategico di metodi violenti). Il *capitale simbolico* rientra infine nella sfera del riconoscimento e della visibilità: nel caso della mafia esso si identifica con l'onore mafioso, la reputazione e il prestigio (si pensi ad esempio agli stili di abbigliamento o alle scelte di autoveicoli). Santoro e Solaroli provano a sintetizzare questa articolata struttura concettuale nella nozione di *forme di capitale mafioso,* uno strumento analitico in

[18] Nando dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa: tra capitalismo violento e controllo sociale, op. cit*.
[19] Marco Santoro, Marco Solaroli, *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale.*, *op. cit*.
[20] Il capitale culturale può essere suddiviso, in linea con la modellizzazione di Bourdieu, in capitale *culturale* i) *incorporato*, ii) *istituzionalizzato* e iii) *oggettivato*. Il primo identifica la gestione della propria presenza fisica, la capacità interazionale e linguistica di impiegare codici diversi a seconda dei diversi contesti, la capacità cognitiva, fisica e morale di impiegare metodi violenti. Il secondo corrisponde alle forme di riconoscimento delle proprie competenze e del proprio status interno all'organizzazione, dunque ai gradi e ruoli occupati. Il terzo coincide con gli stili di abbigliamento e arredamento, le scelte di autoveicoli e l'utilizzo di armi o oggetti riconducibili all'azione mafiosa.

grado di rendere conto delle risorse materiali, sociali, culturali e simboliche di cui dispongono i soggetti mafiosi.

Lo strumento da loro proposto, si presta ai nostri fini in quanto consente di includere nell'analisi, sia la dimensione economica e relazionale, sia la dimensione simbolica e culturale della presenza mafiosa, a partire da possibili indicatori. Più in generale questo dispositivo concettuale permette di individuare e provare a operativizzare le diverse dimensioni che concorrono al consolidamento del cosiddetto potere mafioso su un territorio.

3. Cenni metodologici: diverse domande, diversi metodi

L'articolo analizza alcuni aspetti del fenomeno mafioso e la sua diffusione nelle province di Mantova, Cremona, Piacenza e Reggio Emilia.[21] Si articola in due parti: la prima volta a investigare le condizioni contestuali e gli orientamenti di pensiero e di azione che hanno facilitato il radicamento dei clan crotonesi; la seconda finalizzata a cogliere il ruolo strategico dell'imprenditoria mafiosa e a quantificare il suo impatto sul tessuto economico locale.[22] Sebbene la ricerca indaghi un unico fenomeno sociale – la presenza delle organizzazioni mafiose nel "quadrilatero padano" – la scelta di focalizzarsi nell'analisi su due diverse dimensioni - una riconducibile più alla sfera "culturale" e una più "economica" – ha portato alla formulazione di diverse, seppur convergenti, domande di ricerca; e alla conseguente individuazione dei corrispondenti metodi più idonei a svilupparle. Ciascuna sezione prevede dunque l'impiego di un distinto approccio metodologico: qualitativo nello studio degli elementi contestuali e culturali che possono aver agevolato l'insediamento; quantitativo nell'analisi delle conseguenze economiche di una presenza mafiosa sul territorio. Tale scelta è orientata dalla volontà di provare a

[21] L'elaborato è tratto da una ricerca commissionata dal Dott. Luigi Gaetti, finanziata dalla Commissione Parlamentare Antimafia e svolta dagli stessi autori, che offre una più ampia panoramica del fenomeno mafioso nelle città di Mantova, Reggio Emilia, Cremona e Piacenza.

[22] I primi tre paragrafi di introduzione, inquadramento teorico e definizione operativa sono stati pensati e scritti congiuntamente dai due autori. Il quarto paragrafo, riferito alla prima parte della ricerca, è stato scritto da Martina Panzarasa. Il quinto e il sesto paragrafo, entrambi riferiti alla seconda parte della ricerca (e tenuti distinti per una ragione di maggior chiarezza analitica), sono stati scritti da Patrizio Lodetti.

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

integrare i risultati ottenuti con strumenti statistici, a dati raccolti attraverso l'impiego di tecniche di rilevazione e analisi improntate alla dimensione della narrazione e della rappresentazione.

Metodologicamente, dunque, questo studio si articola entro i confini di un processo di *triangolazione beetween-methods,*[23] in cui differenti approcci e tecniche sono utilizzati per studiare lo stesso fenomeno. Il dialogo tra metodi differenti è proprio finalizzato a far emergere le sfaccettature del modello poliedrico di condizionamento che distingue l'insediamento della 'ndrangheta in questi territori. L'analisi è guidata da una macro domanda di ricerca relativa alle modalità di radicamento ed espansione dei clan crotonesi e trova più precisa specificazione rispetto alle due dimensioni analitiche considerate.

La prima parte della ricerca mira a raccogliere le rappresentazioni del fenomeno mafioso diffuse nel territorio e a individuare le condizioni contestuali che possono aver favorito o agevolato il radicamento dei gruppi mafiosi. La dimensione della rappresentazione ci consente di confrontarci, non solo con le principali narrazioni *sulla* criminalità organizzata – che contribuiscono a forgiare un immaginario collettivo sulle mafie potenzialmente fuorviante - ma anche con i meccanismi di riconoscimento e visibilità di questi gruppi criminali, riconducibili al capitale culturale e simbolico da essi speso sul territorio. Il modo in cui l'operato di tali soggetti è ricostruito e raccontato può fornire, infatti, importanti indizi in merito al posizionamento dei diversi attori sociali rispetto al problema dell'illegalità e della criminalità organizzata mafiosa e - più in generale - a riguardo dei meccanismi di reciprocità da essi messi in atto. L'analisi delle diverse rappresentazioni dovrebbe agevolare l'individuazione di possibili varchi strutturali e culturali che hanno consentito il radicamento dei gruppi criminali. Tali ambiti di compromissione, come vedremo, possono avere una matrice legata a fattori storici o economici, ma anche una matrice culturale. Il focus sulla dimensione culturale mira a cogliere, in particolare, anche i possibili elementi di continuità valoriale e simbolica fra il

[23] Donald T. Campbell, *Distinguishing Differences of Perception from Failures of Communication in Cross-cultural Studies,* in *Cross-Cultural Understanding: Epistemology in Anthropology*, Filmer Stuart Cuckow Northrop e Helen H. Livingston (a cura di), Harper & Row, New York, 1964 pp. 308-336; Norman K. Denzin, *The Research Act*, Aldine Publishing Co., Chicago, 1970.

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

contesto ospitante e il gruppo deviante. L'analisi delle fonti secondarie, tra cui atti giudiziari e documenti istituzionali e giornalistici, è stata integrata con dati raccolti da fonti primarie attraverso lo strumento dell'intervista discorsiva semi-strutturata.[24] Il modello d'insediamento mafioso che sembra caratterizzare la provincia di Mantova e quelle confinanti, si distingue in particolare per la centralità della dimensione economica. Lo studio preliminare sul caso Mantovano[25] ha, in effetti, messo in evidenza proprio la spiccata vocazione all'imprenditorialità del clan cutrese, che qui opera nei settori dell'edilizia e delle costruzioni. In questa sede ci proponiamo, dunque, di concentrare l'analisi sulle rappresentazioni di soggetti appartenenti a questi ambiti. Le interviste considerate sono state condotte tra aprile e novembre 2019 grazie all'intercessione della Camera di Commercio di Mantova che ha preso contatto diretto con alcuni imprenditori storicamente attivi sul territorio e nelle provincie limitrofe, ossia nell'area del "quadrilatero".[26] La mediazione dell'ente corporativo ha costituito una garanzia di affidabilità, consentendoci di accedere a queste preziose fonti orali, altrimenti difficilmente avvicinabili (soprattutto considerati i temi affrontati nelle interviste). Nonostante l'anonimato sia stato - come è prassi - assicurato in sede di rielaborazione e restituzione dei dati, alcuni degli intervistati hanno preferito non condividere la loro identità e sono stati dunque intervistati in forma anonima. Tale precauzione è di per sé già indicativa del fatto che sul territorio insiste una presenza in grado di intimidire alcuni operatori economici.

La seconda parte dello studio è orientata ad analizzare gli esiti della presenza mafiosa nel tessuto economico del "quadrilatero". Anche in questo caso il focus è sul contesto imprenditoriale. Il valore euristico di questa scelta si fonda sulla funzione strategica che l'impresa mafiosa assume nei processi di espansione dei clan. L'uso (reale o potenziale) della violenza che spesso accompagna il metodo mafioso può

[24] Lo studio più ampio da cui è tratto questo elaborato si basa su 25 interviste con soggetti legati a diverso titolo ai contesti in esame. In particolare: i) imprenditori con esperienza nel settore edile e immobiliare; ii) sindacalisti operativi da tempo sul territorio; iii) esponenti della pubblica amministrazione; iv) giornalisti impegnati a raccontare le vicende legate a 'ndranghetisti; v) membri delle forze dell'ordine e vi) rappresentati delle Camere di Commercio.

[25] Patrizio Lodetti, '*Ndrangheta e impresa mafiosa a Mantova. Le conseguenze sull'economia locale* in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", 2018, Vol. 4 n. 1, pp. 53-98.

[26] In questo senso il campione considerato risente dell'intermediazione della Camera di Commercio di Mantova e della selezione attuata da uno dei suoi dirigenti.

danneggiare lo sviluppo di interi settori economici. Se inizialmente le imprese mafiose sembrano essere portatrici di profitti e nuovi posti di lavoro, alla lunga, minando il principio della libera concorrenza, provocano stagnazione e conseguentemente disoccupazione (con tutte le implicazioni sociali del caso). Si è cercato, quindi, di comprendere se la presenza mafiosa nei territori di Reggio Emilia, Mantova, Piacenza, e Cremona, si configuri come una tassa illegittima, che sottrae risorse materiali e immateriali alla comunità locale. L'analisi è stata sviluppata utilizzando dati camerali e dati contenuti nella banca dati Orbis (di Bureau Van Dijk).[27] Tra le innumerevoli informazioni a cui si può avere accesso, sono particolarmente rilevanti quelle riguardanti i dettagli anagrafici delle imprese (azionisti di riferimento, titolari effettivi, amministratori e manager); quelle riguardanti le strutture societarie e le tipologie di attività (inclusi i codici Ateco, che permettono di filtrare il campione per settore economico di interesse); e soprattutto quelle riferite ai bilanci e ai dati finanziari previsionali. La quantità di informazioni e la natura longitudinale dei dati ha permesso di utilizzare dei modelli lineari dinamici, elaborati per verificare se gli andamenti finanziari delle imprese siano influenzati dalla provincia d'origine degli imprenditori, al netto di una serie di altre variabili tenute sotto controllo. Nello specifico, si è scelto di analizzare l'andamento degli *EBITDA*,[28] ipotizzando che la redditività delle imprese con titolari/top manager crotonesi[29] sia superiore a quella delle imprese autoctone (H1).

È di fondamentale importanza chiarire che l'imprenditoria crotonese non può e non deve essere equiparata o sovrapposta al concetto di imprenditoria mafiosa. Se è insostenibile dedurre dalla provenienza geografica di un imprenditore il suo legame con i clan, è però legittimo indurre che l'imprenditore mafioso abbia dei legami di compaesanità (o quantomeno di corregionalità) con i membri dell'organizzazione

[27] Tale banca dati raccoglie dettagliate informazioni su oltre 365 milioni di società in tutto il mondo.

[28] L'acronimo EBITDA sta per l'espressione: "*earnings before interest, tax, depreciation, and amortization*". È un indicatore di profittabilità che indica la capacità dell'azienda di generare reddito basandosi esclusivamente sulla gestione operativa, escludendo quindi interessi, imposte e ammortamenti su beni materiali e immateriali.

[29] Per le società di persone, sono state considerate quelle in cui almeno il 20% dei soci è nato nella provincia di Crotone. Per le società di capitali, sono state considerate quelle in cui almeno il 25% dei top manager è nato nella provincia di Crotone. Con il termine *top manager* si intendono gli individui facenti parte del consiglio di amministrazione o con potere di firma.

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

con cui collabora, come dimostrato empiricamente da diversi studi di comunità[30] e da numerose evidenze giudiziarie.[31] Conseguentemente, prendere in analisi le performance finanziarie delle imprese crotonesi, verificandone l'eventuale vantaggio posizionale sul mercato e controllando i settori economici e i paesi in cui sono maggiormente presenti, permette indirettamente di osservare e attribuire un ordine di misura alla diffusione e alla pervasività dell'imprenditoria mafiosa in un territorio.

4. Interstizi culturali, contiguità e ambivalenze

In questa prima parte della ricerca, a partire dalle interviste condotte, sembra stimolante provare a individuare quelle dimensioni che hanno agevolato il radicamento dei gruppi criminali cutresi. Cercheremo di concentrarci sull'analisi degli "interstizi culturali", intesi come metaforici "spazi" di incontro fra rappresentazioni e pratiche, lecite e illecite. Li consideriamo qui come modi di intendere, rappresentare e concettualizzare le diverse situazioni, le cui ripercussioni trovano il favore del modello relazionale mafioso. Come speriamo di riuscire a mostrare, essi sembrano orientare le strategie di azione degli imprenditori che operano nelle provincie in esame.

Va in primo luogo rilevato che l'analisi dei dati mostra l'esistenza di una interessante dissonanza fra le narrazioni raccolte. A fronte di rappresentazioni in cui i soggetti mafiosi e le loro strategie operative vengono descritti impiegando dettagli e toni allarmati, vi sono testimonianze di imprenditori che si distanziano dalla possibilità che questo fenomeno sia radicato e dall'avervi intrattenuto qualsivoglia tipo di relazione. Quest'ultimo tipo di posizione argomentativa si avvale di diversi strumenti giustificatori, ciascuno dei quali fa appello a ragioni reali e contingenti, impiegate però ai fini di neutralizzare l'intero discorso sociale relativo alla presenza mafiosa. Alcuni degli imprenditori intervistati sembrano utilizzare delle tecniche di neutralizzazione[32] volte, non tanto a negare in *toto* - e dunque in maniera poco

[30] Nando dalla Chiesa, Martina Panzarasa, *Buccinasco: la 'ndrangheta al Nord.* Einaudi, Torino, 2012.
[31] Tribunale di Bologna, 2015; Tribunale di Brescia, 2017.
[32] Gresham Sykes, David Matza, *Techniques of neutralization: A theory of delinquency*, in "American Sociological Review", 1957, Vol. 22 n. 6, pp. 664–670.

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

verosimile - la presenza della mafia, ma a minimizzare pericolosamente il fenomeno e a distanziarsene in termini professionali, oltre che personali. Talvolta la coesistenza di diverse rappresentazioni emerge all'interno delle medesime testimonianze.

Un primo interstizio può essere rintracciato proprio nel tipo di strategia narrativa impiegata per legittimare l'iniziale cecità degli imprenditori locali e minimizzare la pericolosità dell'operato mafioso. Tale argomentazione sembra fare appello all'apparente assenza di violenza, ma soprattutto alle dinamiche concorrenziali del libero mercato e alla sua supposta capacità di autoregolarsi. L'imprenditore C, per esempio, ammette di sapere che alcune "persone" sono arrivate nelle zone in esame, hanno iniziato ad acquistare terreni edificabili e ad "espandersi". Conferma che questi soggetti hanno fatto investimenti di notevole entità in un breve arco di tempo, ma sottolinea che non vi sono stati atti violenti. Specifica in particolare che:

> "A me non hanno mai rotto le scatole quindi io non ho motivo di poter…
> *Non le hanno mai soffiato un lavoro?*
> Ma no... hanno portato via un po' di mercato immobiliare però… più di questo... ma che il mercato era libero e non potevo essere infastidito più di tanto, ok oh, la realtà è questa..." (C.)

L'assenza di atti intimidatori ai propri danni sembra implicare una forma di "indifferenza". Essa rispecchia l'impiego di schemi culturali riduttivi, veicolati da uno specifico immaginario del fenomeno mafioso. L'aspetto più interessante pertiene però l'argomentazione proposta: C sembra impiegare un sistema di significazione in cui ogni strategia, se priva di un portato di violenza fisica, è tollerabile e rientra dunque nelle "regole del gioco". È in quest'ottica, come cerchiamo di mostrare, che alcune modalità d'azione, seppur illecite, possono trovare giustificazione.

L'adesione valoriale, ancor prima che pratica, alle regole del libero mercato e alle implicazioni che esse comportano, sembra assumere un primato anche nel dibattito relativo all'impiego dello strumento delle *white list*. Le *white list*[33] sono elenchi stilati presso le prefetture provinciali al quale possono registrarsi le imprese che lavorano nei settori considerati ad alto rischio di infiltrazione mafiosa. Di fatto raccolgono la

[33] Istituite con la legge n.190 del 6 novembre 2012 ed il D.P.C.M. 18 aprile 2013, pubblicato in G. U il 15 luglio 2013 ed entrato in vigore il 14 agosto 2013.

lista dei fornitori, prestatori di servizi, ed esecutori dei lavori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa. Questo tipo di normativa è stato applicato alla provincia di Reggio Emilia e alle zone limitrofe a seguito del sisma del 2012, dal momento che la ricostruzione sarebbe potuta diventare occasione di investimento per le organizzazioni mafiose.

Alcuni imprenditori si sono mostrati critici e scettici nei confronti di questo strumento, in realtà volto a tutelare l'impresa sana. Le principali lamentele riguardano la mole di burocrazia che le *white list* comportano, ma anche i meccanismi attraverso cui le prefetture valutano l'inclusione delle imprese nella lista, e i danni economici che comporta l'esclusione da essa. Il potere della prefettura - il cui intervento ha in questo caso ragioni preventive - viene in sostanza criticato e rappresentato come discrezionale. La narrazione dell'imprenditore S si focalizza sul problema di quella che lui stesso definisce "continuità" fra impresa sana e mafiosa.

> "C'è questo nodo normativo per cui, voglio dire, c'è l'impresa che faccio esempi a livello astratto, che, consapevolmente per trarne vantaggio, utilizza dei legami e delle complicità, e c'è l'impresa che semplicemente, magari senza condizionamenti, entra in contatto con questo mondo e può pagare conseguenze molto alte. (….) C'è questa cosa mai risolta della continuità, come dev'esser stabilita e tutto quanto…
> *Diciamo però che se c'è una continuità è perché ci sono dei soggetti devianti…*
> Mah, questo…
> *Se no, non ci sarebbero imprenditori ingiustamente coinvolti…*
> Ma io posso anche non saperlo". (S)

Le critiche sollevate hanno ovviamente un fondamento: l'estromissione dalla *white list* può avere pesanti ripercussioni sul fatturato dell'azienda e metterla seriamente in difficoltà. Allo stesso modo è vero che le scelte delle prefetture si articolano a partire da indizi e segnalazioni raccolte dalle forze dell'ordine sul territorio e non seguono, per ragioni evidenti, l'intero iter giudiziario. È da ultimo condivisibile che vi siano diverse tipologie di contiguità fra azienda mafiosa e non, più strategica o più inconsapevole. Queste tre argomentazioni nel loro insieme non minano però il fatto che l'utilità delle *white list* sia proprio a vantaggio di questa ultima categoria di imprese. L'intera giustificazione implica inoltre l'esistenza di operatori economici illeciti, ma, come spiega l'imprenditore S per neutralizzare la sua possibile vicinanza, "io posso anche non saperlo".

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

L'idea che non spetti all'imprenditore raccogliere informazioni e tenere sotto controllo il profilo delle aziende con cui collabora è condivisa anche da K.

> "Perché non è che il titolare dell'azienda debba andare a fare il check up a tutte le imprese con le quali collabora, subappaltatori e cose del genere perché le infiltrazioni poi avvenivano attraverso i subappalti (…). Il fatto è che un'azienda una mattina ha bisogno di tre asfaltatori perché deve asfaltare e prima di chiamarli in cantiere deve avere l'elenco di chi era in norma, e la norma e da dove venivano, era una difficoltà enorme. L'unica cosa che ricordo, che so è proprio questa, la difficoltà dell'azienda di controllare i suoi subappaltatori". (K)

Nella rappresentazione di K l'attività di controllo che le imprese sarebbero tenute a fare sembra concorrere con i tempi che il libero mercato richiede: invece di essere interpretata come una forma di tutela proprio della libera concorrenza, è valutata come una perdita di tempo. In sostanza la *white list* è rappresentata come un istituto che interviene nel sistema di libero mercato al fine di facilitare il riconoscimento di operatori economici affidabili. Nel farlo però distorce in parte i principi concorrenziali, dal momento che le imprese in essa incluse acquisiscono un vantaggio posizionale, conferito però da un intervento istituzionale. Quelle escluse - per motivazioni come visto spesso non condivise – ne sono invece fortemente danneggiate.

La centralità attribuita alla libera concorrenza del mercato sembra aver condizionato anche possibili risposte organizzative volte a contenere l'infiltrazione mafiosa. L'imprenditore C, a capo di una delle imprese storiche mantovane, ripercorre il momento in cui lui e suo padre si sono resi conto del fatto che alcuni operatori potessero avere comportamenti illeciti.

> Da lì (….) è cominciato il sospetto, (…) però, sai dal discorso del sospetto ad andare a combattere quella realtà lì, non ci siamo mai neanche posti il problema di andare a combatterla, prima di tutto non sapevamo come combatterla… sì, magari non so, del tipo fare fra noi, passami il termine anche se non è neanche corretto, fare cartello, ci mettiamo d'accordo chi fra noi, che sappiamo di essere del territorio, e quindi di riuscire a collaborare fra noi per fare una certa realtà, riuscire poi cioè a chiudere il cerchio, ma comunque, c'erano comunque invidie fra di noi..
> *Ma col senno di poi, secondo lei, un tipo di coordinamento avrebbe avuto un...*
> No, no, perché poi il mercato è libero, cioè sul mercato libero cosa succede? Vince chi mette più soldi sul piatto. E io se sapevo di già in partenza di andarci a smenare, a perdere, lascia stare, preferisco stare a letto che andarci a smenare. (C)

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

C prova a interrogarsi sul perché non ci sia stata - una volta preso atto di queste presenze criminali - una qualche risposta. Ammette che gli imprenditori "non si sono neanche posti il problema di come combatterla" la mafia e individua in una maggior cooperazione fra gli attori economici quella che avrebbe potuto essere una strategia per contenere l'avanzamento sul mercato delle società legate al gruppo mafioso. Sollecitato su questo punto, però, si appella alla libertà di mercato e alla consapevolezza che una soluzione di questo tipo - ossia la creazione di una sorta di "cartello" di imprese locali - sarebbe incompatibile con il liberalismo del settore e con tutta probabilità controproducente in termini di profitto. Identifica, inoltre, nell'individualismo, ossia nelle invidie, un ostacolo alla formazione di un ipotetico "fronte comune". In questo senso lo "spazio" d'incontro che ha indirettamente agevolato gli operatori illeciti, sembra essere stato fornito proprio dalla generale attitudine competitiva che caratterizza il libero mercato. Tale disposizione ha minimizzato la funzionalità di strumenti di tutela e ha in qualche modo ostacolato la possibilità di un confronto costruttivo nel mondo dell'impresa locale, lasciando adito alle strategie di chi è più organizzato e "mette più soldi sul piatto".

L'analisi delle rappresentazioni raccolte mette in luce un secondo "spazio" d'incontro fra impresa locale e mafiosa. Le interviste consentono di rilevare l'attuazione da parte dell'impresa locale di modelli di azione contigui a quelli diffusi nei contesti devianti. L'aspetto più interessante risiede in questo caso nella modalità con cui alcune di queste pratiche - in sostanza *illecite* - vengono narrate: ossia senza grandi tentativi di nascondimento. Proprio tale disposizione dà concretezza all'ipotesi che esse abbiano trovato una forma di legittimazione nell'ambiente imprenditoriale e siano di conseguenza state, almeno in parte, normalizzate e, conseguentemente, tollerate.

La prima prassi su cui sembra opportuno focalizzarsi riguarda l'ampia diffusione del lavoro autonomo in regime di Partita Iva fra i lavoratori che prestano servizio di manodopera nel settore edile e le modalità illecite con cui viene talvolta impiegato. L'esistenza di un numero elevatissimo - e sproporzionato - di ditte individuali è un fenomeno che è stato rilevato come significativo anche da alcune stime delle Camere di Commercio coinvolte nella ricerca, come quella di Mantova e di Reggio Emilia. Tali numeri sembrano avvalorare la possibilità che dietro alcune di queste ditte

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

individuali si celino in realtà lavoratori subordinati, impiegati appunto come manodopera dalle imprese locali. Il fenomeno delle "false partite Iva" è in effetti ampiamente diffuso in Italia nel settore delle costruzioni e diversi studi mettono in evidenza la sua pervasività.[34] L'imprenditore C ricorda che prima della crisi del 2008:

> "C'erano più o meno circa 15mila iscritti [alla Camera di Commercio di Mantova] all'edilizia come imprese, ma di queste 15 mila, e non esagero, dai 9 ai 10 mila erano prestatori di mano d'opera, non erano… aprivano la partita iva e poi venivano… cosa che per altro oggi nel nostro settore, è la manodopera… cioè, dico una cosa che potrebbe esser controproducente, nel senso che non è un'auto denuncia però è un po' il sistema che funziona così… ormai la manovalanza o il muratore manovale, oggi…"

Chiedo a C quali vantaggi abbiano invece gli imprenditori nell'appoggiarsi a lavoratori con la partita Iva e in questo caso la sua risposta è molto eloquente.

> "Per l'imprenditore che gli offre il lavoro il vantaggio cos'è? Perché alla fine i costi non è che siano tanto minori, anche chi è a partita Iva o gli dai una certa cifra o altrimenti non sta in piedi, cioè non regge con le tasse da pagare, però c'è un vantaggio che oggi avendo tutta manodopera che viene a lavorare come dipendente in un'impresa edile l'80%. (…) la buona parte di chi comunque cerca l'occupazione fissa come ruolo, come dipendente, è brutto dirlo, ma dopo una settimana che tu l'hai assunto son già a casa in malattia, è brutto, non c'è costanza, è brutto (…) però invece spesso ti trovi, con il fatto poi che tu una volta che lo hai assunto, lasciarlo a casa diventa un problema. Il prestatore di manodopera che cos'ha? Se tu vieni a lavorare, ti pago, se tu stai a casa, non ti devo pagare, io non ho un costo e tu non guadagni e quindi tu anche quando hai il mal di testa, non ti dico con la febbre, ma il mal di testa, cerchi di venire a lavorare lo stesso. E questo_permette anche da parte mia di mantenere certi impegni e certe scadenze nei confronti anche… perché io prendo un impegno con il cliente..." (C)

La narrazione di C pone diverse questioni. In primo luogo chiarisce che è l'impresa - o meglio l'imprenditore - a richiedere manovalanza che possieda una partita Iva, che sia dunque formalmente autonoma e non dipendente. In questo modo i lavoratori non hanno alcun tipo di copertura o retribuzione in caso di malattia e sono dunque

[34] Il tema è stato affrontato in particolare dalla letteratura che si occupa dei processi di inserimento lavorativo nel settore edile di soggetti migranti. Cfr, fra gli altri Iraklis Dimitriadis, *"Asking Around": Immigrants' Counterstrategies to Renew Their Residence Permit in Times of Economic Crisis in Italy*, in "Journal of Immigrant & Refugee Studies", 2018, Vol. 16 n.3, pp. 275-292; Claudio Morrison, Devi Sacchetto e Olga Cretu, *International migration and labour turnover: Workers' agency in the construction sector of Russia and Italy*, in "Studies of Transition and Societies", 2014, Vol. 5 n. 2, pp. 7–20.

più "incentivati" a lavorare anche qualora avessero problemi di salute. Come spiega C "se hai il mal di testa cerchi di venire a lavorare lo stesso". Questo assicura all'imprenditore una continuità lavorativa e la possibilità di non mancare mai le consegne concordate con i clienti, oltre, ovviamente, a una riduzione dei costi per il lavoro. Sebbene C lo minimizzi, infatti, il costo di assunzione per un lavoratore dipendente è maggiore di quello fatturato a un lavoratore formalmente a partita Iva. Una seconda prassi che potenzialmente si presta alla dimensione dell'illecito riguarda le perizie sul valore degli immobili in costruzione. L'imprenditore V, in particolare, ha raccontato di come lui stesso – in qualità di tecnico - abbia eseguito in passato fittizie valutazioni su indicazioni delle banche e di come questo fenomeno fosse direttamente legato all'evasione fiscale delle imprese che operavano nel settore immobiliare. V spiega innanzitutto che la prassi di fare eseguire una valutazione dell'immobile da parte delle banche - prima di acquistare l'immobile ed erogare un mutuo - fosse indispensabile data l'esistenza di un "non dichiarato". Era, infatti, comune "il malcostume che l'impresa non dichiarasse tutto" e che dunque il costo dell'immobile risultasse falsato. Le banche, però, facevano esplicita richiesta di "gonfiare" queste medesime perizie:

> "Sai quanti tecnici, cioè quanti direttori di banca mi hanno chiesto di fare una stima superiore del valore per poter far accedere poi al finanziamento il suo cliente... allora era l'80%... allora quella che era la prassi allora di routine: era dare il finanziamento ai privati o chi per esso fino all'80% del valore dell'immobile, io arrivo sino a 80 (…) quindi: quanto vale quella casa lì? La banca stessa mi chiedeva: non dire che vale 100 mi dici che vale 120 così gli davano il 100%, quindi vedi che le furbette da banche, perché loro intanto gli garantivano… perché cosa succede? Loro guadagnano sugli interessi e allora gli interessi erano abbastanza cospicui... quindi vedi dove è nato tutto il sistema che poi… non poteva resistere davanti a una crisi." (V)

Il meccanismo era piuttosto semplice: la banca poteva finanziare un mutuo pari all'80 per cento del valore dell'immobile; richiedeva dunque ai tecnici di sovrastimare la propria perizia del 20 per cento in modo da conferire un prestito pari al 100 per cento del valore dell'immobile e guadagnare quindi un 20 per cento in più di interessi. La logica era di prestare più denaro possibile per recuperare più interessi possibili. Questa pratica illecita era diffusa e verosimilmente tollerata sul territorio. Le false perizie, inoltre, non venivano effettuate solo al fine di erogare

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

mutui, ma anche per valutare i finanziamenti da concedere agli imprenditori e le tempistiche con cui versarli. Alcuni imprenditori, tra cui quelli cutresi, grazie all'intermediazione di notai compiacenti, avrebbero ricevuto trattamenti preferenziali. L'imprenditore X prova a spiegarlo:

> "Quindi per dire, lei può fare un avanzamento lavori, quindi la casa costa 100, finirla costa 100, al primo solaio ti do 20 al secondo solaio ti do 30 e…. ok, e invece se al primo solaio [ti chiedono] "come sei messo?" [tu dici] "sono già al secondo solaio", e loro, [ti dicono] "ti do 40", anche una agevolazione in questo senso... è successo di tutto, di tutto. Quindi anche da parte dei notai, di tutti, purtroppo tutto il sistema che... una parte del sistema fortunatamente, alcuni del sistema che davano agevolazioni, perché tu, un conto è averne 20mila, un conto è averne 40, non è la stessa cosa, ti puoi permettere di comprare qualcos'altro e iniziare qualcos'altro, quindi fare un altro investimento e aumentare il tuo giro d'affari, cosa che non ti sarebbe stata possibile si ti davano solamente il giusto che dovevano darti…"

Secondo X, i finanziamenti delle banche avrebbero dovuto arrivare seguendo precisi scaglioni, ma in molti casi le stime di avanzamento lavori erano fittizie e consentivano agli imprenditori, locali e non, di accedere alla liquidità in anticipo acquisendo molti margini di vantaggio concorrenziali. Un ruolo cruciale è stato svolto in questo senso anche dai direttori degli istituti di credito. Diversi intervistati individuano, più in generale, nella disposizione delle banche a concedere lauti prestiti alle imprese immobiliari, non solo una delle ragioni a fondamento del tracollo del settore, ma un ulteriore elemento di vantaggio per alcuni imprenditori. In effetti, la facilità con cui era possibile accedere al credito bancario ha fatto sì che un intero settore, quello dell'edilizia immobiliare, si reggesse sul debito.

> "Noi [imprenditori] abbiamo vissuto per tanti anni facendo gli americani con i soldi non nostri, cioè noi avevamo a disposizione, sembrava… faccio un esempio sciocco, sembrava il più pezzente quello che aveva un fido in banca più piccolo, sembra assurdo, non sono soldi tuoi un fido, sono soldi della banca che ti permette di sforare saltuariamente quando ci sono quei picchi di necessità. Invece le imprese di costruzione tutte, nessuna esclusa aumentavano il fido, non perché magari avesse dei picchi… ma perché teneva costante il suo indebitamento con la banca, quindi praticamente era un prestito costante. Nel momento stesso che però la banca è andata in crisi [2008-2009], che hanno chiuso i rubinetti e anzi hanno chiesto anche il rientro questa cosa… ha permesso di mettere in ginocchio le imprese che utilizzavano questo flusso come se fossero soldi loro, che era sbagliato." (C)

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

Secondo C l'indebitamento delle imprese era una prassi condivisa e "istituzionalizzata".[35] Inoltre era proprio la possibilità di accesso a un credito sempre maggiore a sancire una sorta di riconoscimento sociale per cui, in una logica paradossale, "sembrava il più pezzente quello che aveva un fido in banca più piccolo". La fiducia degli istituti di credito - o forse le relazioni privilegiate con i funzionari bancari del territorio – conferivano in questo caso il possesso di un capitale culturale e relazionale, oltre che economico.[36] Coloro che disponevano dei migliori contatti e quindi di un potere relazionale, infatti, proprio in ragione delle risorse economiche a cui avevano accesso, potevano dare mostra di uno specifico posizionamento sociale. Questa pratica sembra fosse comune fra le imprese locali e cutresi. C fa riferimento in particolare alla società di un noto imprenditore originario di Cutro e allo sproporzionato fido a cui ha avuto accesso per un cantiere nella zona della stazione degli autobus di Mantova.[37]

> "ricordo che pubblicamente l'indebitamento di questo cantiere qui era di 46 milioni di euro... verso le banche, mentre il costo di cantiere, perché comunque avevo amici che lavoravano come tecnici che erano dentro, costi di cantiere erano, non arrivavano a 20-21.
> *Cioè hanno chiesto soldi alle banche per 25 milioni di euro in più?*
> E le banche glielo hanno concesso (…) Non so se il direttore locale o il sistema, questo non chiedermelo perché non lo so. Io se avessi chiesto 20 milioni in più per un intervento rispetto ai costi effettivi... ciao... chiamavano un'ambulanza per sapere se stavo bene oppure no. (…) mentre lì è stato concesso, lì forse... cioè sono queste le cose che hanno impattato di più sul mercato…" (C)

L'imprenditore cutrese ha avuto accesso a una somma esorbitante, pari al doppio del costo del cantiere. Non abbiamo dati per sostenere se questo sia avvenuto in ragione di forme velate di intimidazione, per effetto dei rapporti costruiti negli anni con i vertici del sistema bancario o in virtù della ottima reputazione imprenditoriale e sociale dell'imprenditore cutrese. È interessante però rilevare che questo *modus*

---

[35] Rocco Sciarrone, *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, *op. cit.*, pp. 39-43.
[36] Marco Santoro, Marco Solaroli, *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale. Studio di un caso regionale e proposta di una strategia concettuale, op.cit.*
[37] A questo proposito si veda la ricostruzione fatta da Rossella Canadè, *Fuoco Criminale. La 'ndrangheta nelle terre del Po': l'inchiesta*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2017.

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

operandi - portato all'estremo dall'impresa in questione – trovasse già una legittimazione nell'ambiente bancario e imprenditoriale locale.

Le pratiche considerate e il modo in cui vengono narrate ci consentono di notare come il radicamento di soggetti mafiosi sia avvenuto in un contesto in cui era già presente un sostrato di attività illecite legittimato. Proprio questo sostrato può aver funzionato come uno "spazio" d'incontro: l'alta soglia di tolleranza nei confronti di alcune pratiche illegali preesistenti può aver contribuito, infatti, all'iniziale sottostima di quelle messe in atto dai soggetti mafiosi, favorendo, seppur indirettamente, il processo di insediamento. Come nota la letteratura, infatti, l'espansione mafiosa è di norma connessa a una situazione preesistente di "sregolazione".[38] Tale interstizio di pratiche illecite potrebbe dunque aver funzionato come uno spazio di incontro fra interessi convergenti. In questo senso l'analisi avvalla l'ipotesi che vi siano in realtà delle *contiguità culturali* - più che delle differenze - fra il modo di agire e concepire il mercato di alcuni imprenditori locali e degli 'ndranghetisti, ossia che in questi territori - così come in molti altri a non tradizionale presenza mafiosa - trovino spazio delle strategie di azione[39] costruite a partire da elementi culturali condivisi fra soggetti mafiosi e non.

Più in generale, l'analisi delle rappresentazioni degli imprenditori locali ha il merito di mettere in luce la centralità del capitale sociale, ossia di quella rete di relazioni indispensabili a ottenere vantaggi sul mercato, che spazia dal tecnico, all'impiegato di banca, al notaio. È possibile provare a individuare altre espressioni del capitale mafioso, così come teorizzato da Santoro e Solaroli, esercitato dai gruppi cutresi sul territorio. Nell'individuare alcune corresponsabilità - legate principalmente all'assenza di controlli nei confronti di alcune imprese edili cutresi - emergono, infatti, aspetti interessanti legati all'esercizio di un capitale culturale. L'imprenditore X, per esempio, lamenta la mancanza di sopralluoghi da parte dell'Ausl (Agenzia per Unità Sanitaria Locale), sui cantieri riconducibili alle società mafiose, a fronte dei numerosi controlli a cui sono sottoposti altri imprenditori.

---

[38] Carlo Donolo, D*isordine, L'economia criminale e le strategie della sfiducia*, Donzelli, Roma, 2001; Rocco Sciarrone, *Mafie al nord. Strategie criminali e contesti locali, op. cit*, cfr. p. XIII.

[39] Ann Swidler, *Culture in action: Symbols and Strategies*, in "American Sociological Review", 1986, Vol. 51 n. 2, pp. 273-28.

> "Vengono a farti i controlli se hai le persone a posto, se sono a posto, a me vengono spesso, non trovano… magari stanno lì una giornata per guardare c'è un ponteggio in tutta la palazzina, che ci sono 20 cm, 19 cm e mezzo, 20 cm, cioè stanno lì magari una mezza giornata. E gli dici guarda di là che sono sul tetto, sul muro, che stanno camminando sui muri senza neanche un pezzettino di ponteggio. "E di là non ci vai?" "Ah là ci andremo", però non sono mai andati." (X)

Sollecitato rispetto alle responsabilità dei tecnici, però, X suggerisce che non tutti i casi vadano considerati come espressione di una connivenza e ipotizza che vi siano soggetti, invece, sottoposti a forme d'intimidazione.

> "Allora guardi, a me arrivano voci, sa… qualcheduno poi magari esterno dell'ambiente e ti dice: ma come fanno ad andar là? Che sono andati là una volta li hanno chiusi in una baracca e gli han detto, guarda che tuo figlio va a scuola là, sappiamo che va a scuola là. E lui non ci va più. E lo posso capire, lo posso capire, lo posso capire, io ho una figlia, quindi se mi dicessero una cosa così io là non ci andrei mai più. È brutto dirlo, ma purtroppo fai così, non hai alternativa...
> *Lei dice più per una questione intimidatoria che per una questione di connivenza…*
> Secondo me scinderei le due cose: magari c'è quello che è vicino che magari gli arriva qualcosa e allora lascia correre e c'è quello che invece è… ti toccano tuo figlio e a quel punto lui dice cambio strada e di là non passo più. E stessa cosa nei comuni, ci sono entrambe le cose, più forse nei comuni il discorso di benefici, chiamiamoli "benefici". Sì..." (X)

X ipotizza che coesistano - come è verosimile - la dimensione della corruzione e quella dell'intimidazione: da un lato negli uffici comunali preposti è possibile che vengano omesse forme di controllo per ottenere "chiamiamoli benefici"; dall'altra è plausibile che alcuni dei messi comunali e delle agenzie di supervisione dei cantieri abbiano subìto nel tempo delle minacce e che per tale ragione evitino di svolgere le loro mansioni in alcuni cantieri. Questa capacità di impiegare diversi registri relazionali, con un potenziale portato di violenza, corrisponderebbe, secondo il modello di Santoro e Solaroli, a una forma di capitale culturale.[40]

X denuncia anche l'assenza di controlli sotto il profilo fiscale e, similmente, emerge un'ambivalenza degli organi preposti alla supervisione.

> "Anche dei controlli fiscali che alla fine, cavolo, ma questo qui [figlio di un noto imprenditore legato al clan di Cutro] a 24, 25 anni cominci a comprarti 200-600-700 mila, milioni di euro, cioè 700 mila euro di qua, un milione di là, ma… ok. Dopo, senti che quello che veniva a farmi l'assicurazione, che fatturerà 20 mila euro all'anno...

[40] Secondo il modello del capitale mafioso proposto nel paragrafo sul quadro teorico, si tratterebbe nello specifico di una forma di capitale culturale incorporato.

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

> gli fanno mille controlli, pare sia andata la guardia di finanza perché non tornavano 500 euro (…).
> *E a loro nessun controllo fiscale...*
> A loro guardi, so che i primi anni, quando erano arrivati, mi ricordo, dopo tre, quattro anni che erano arrivati. (…) cosa ha fatto? Ha messo tutta la contabilità in una macchina e la macchina ha preso fuoco, i primi anni, parliamo dei primi anni '90, i primi anni che sono arrivati. Quando cominciavano a capire che magari poteva arrivargli il controllo, tutto nella macchina, la macchina prendeva fuoco, non ho più niente, le carte sono bruciate. I primi anni facevano così, dopo secondo me sono riusciti ad avere delle coperture che … facevano, senza fare anche questo." (X)

La narrazione di X cerca di evidenziare il divario esistente nelle pratiche di controllo fiscale: la loro capillarità o la loro totale assenza. Racconta inoltre le modalità con cui agli esordi, nei primi anni '90, gli esponenti degli interessi 'ndranghetisti sarebbero riusciti a evadere il fisco con pratiche che possiedono una elevata visibilità: avrebbero, cioè, ovviato ai controlli bruciando tutta la contabilità fiscale in un'automobile e dichiarando un incidente. Oggi invece, secondo X, potrebbero contare su delle vere e proprie "coperture". L'impunità che trapela dal percorso degli imprenditori mafiosi - a seguito di gesti anche eclatanti - è un messaggio di per sé: un gesto che denota una competenza culturale, ma che possiede anche un portato simbolico e uno specifico esito.

La dimensione simbolica,[41] oltre che culturale, del capitale mafioso trova espressione in altre manifestazioni, magari meno vistose, ma in grado di dare rilievo al potere esercitato dal gruppo sul territorio. Nei confronti di coloro a cui si attribuisce un certo capitale simbolico si reagisce con fascinazione, riverenza e terrore, ma anche stima. Il capitale simbolico rientra in questo senso nella sfera del riconoscimento e della visibilità. Nel caso della mafia, come proposto da Santoro e Solaroli, esso può essere identificato con la reputazione e il prestigio. Questo tipo di capitale trova immediato riconoscimento all'interno dei contesti a tradizionale presenza mafiosa, dove si assiste alla condivisione di un repertorio culturale. Lì i soggetti mafiosi occupano posizioni sociali dominanti, trasversalmente

[41] Secondo Bourdieu il capitale simbolico non è una proprietà o una predisposizione, ma un elemento connesso alla struttura ineguale dei rapporti sociali. Il sociologo francese sostiene che la capacità dei soggetti che occupano una posizione dominante di imporre le loro produzioni culturali e simboliche gioca un ruolo determinante nei rapporti sociali di dominazione. Introduce anche il concetto di "violenza simbolica", per indicare l'arbitrarietà di queste produzioni simboliche, che finiscono per essere legittimate dagli attori sociali dominati.

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

riconosciute, e il capitale simbolico può esprimere una "violenza simbolica", imponendo modelli di interpretazione e legittimando pratiche. È possibile, però, che anche in zone di nuovo insediamento, come quelle in esame, le manifestazioni del capitale simbolico mafioso trovino riconoscimento e legittimazione, seppur in forme più sottili. Anzi, proprio la capacità di permeare un contesto e trovare riconoscimento è indicativa delle forme di contaminazione culturale esistenti. Proviamo a considerare alcuni indizi della loro presenza nelle rappresentazioni raccolte.

Un primo elemento simbolico si concretizza nella tendenza a presentarsi come soggetti vincenti, con disponibilità economiche. I soggetti mafiosi tendono in questo senso a dare visibilità al loro potere. In generale esso trova una concretezza nel possesso di oggetti costosi, in particolare auto di lusso. Ne sono un esempio le Porsche o i vistosi suv di taglio americano sfoggiati nei centri abitati e sui cantieri rievocati da X e da K.

> "Porsche. Porsche. Tutti il Porsche. Tutti il Porsche. Tutti il Porsche. O i suv … quelli quadrati… di CSI [serie televisiva americana] ... quindi eh... e tu dicevi, ma cavoli questo qui tre giorni fa, cioè 6 mesi fa, era con un camioncino scassato e adesso te lo trovi a farti il concorrente e a comprarti il terreno." (X)

> "Sì, sì... all'epoca poi c'era uno addirittura, uno che faceva gli intonaci, faceva far gli intonaci a tanta gente. Lui cambiava una macchina ogni venti giorni, passava dal Ferrari giallo, alla macchina americana… andava in giro per i cantieri, e continuava a cambiare macchina..." (K)

Il portato simbolico di queste automobili costose non risiede solo nel loro valore economico, ma nel modo in cui vengono esibite negli "spazi del lavoro", ossia nei cantieri. Ciò che intimidisce maggiormente, inoltre, è la rapidità con cui sono state accumulate le risorse necessarie al loro acquisto. Sia X che K, infatti, fanno riferimento, nel dipingere l'immagine del mafioso a bordo della sua auto di lusso, ad un'altra immagine, quella dello stesso soggetto solo qualche mese prima spiantato, che "faceva gli intonaci" "con un camioncino scassato".

Gli imprenditori mafiosi sembrano inoltre essere percepiti socialmente come "gente per bene": essi riproducono un repertorio simbolico riconducibile al *self made man*, all'uomo di successo. Costruiscono un'immagine di sé, da un lato, volta

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

all'integrazione nella classe imprenditoriale locale, dall'altro, attenta a segnalare - proprio attraverso un'estetica "neoliberale" - la posizione di successo acquisita nel mercato.

> "[Queste persone sono] percepite a livello... cioè i sottoposti sono percepiti come più loschi, loro come gente per bene. Sono sempre vestiti benissimo, si fan fare le camicie su misura, con il nome sulla camicia e quant'altro (ride) iniziale sul polsino (ride)... ci ridiamo sopra, ci sorridiamo sopra però…" (Z)

Un altro modo per segnalare una posizione di potere è quella di manifestare sicurezza e distacco. In effetti gli imprenditori mafiosi sembrano interagire con i colleghi mantenendo questa attitudine nei contesti in esame. Quando chiedo a X che tipo relazione ha avuto con loro, risponde così.

> "Mah sì, "ciao, ciao". Loro sono sempre amiconi. Io sono uno molto freddino nelle mie cose, non sono molto … assolutamente. Loro "ciao, ciao, uh, come va?" … però loro, loro hanno questo, hanno questo vantaggio, che loro hanno fatto fallire quello lì e il giorno dopo van là a salutare. Cioè gli hai rovinato la vita, gli hai rovinato la famiglia, lo hai fatto divorziare, gli hai fatto perdere la casa, gli hai fatto perdere tutto e loro belli come il sole. Quello io non ce la faccio, io non ce la faccio." (X)

Proprio nel loro porsi come "amiconi" sembra risiedere una forma manifesta di superiorità. A prescindere, infatti, dagli atti compiuti e dalle loro ripercussioni sociali ed emotive – come i tracolli finanziari di cui hanno diretta responsabilità - sembrano sempre attendersi dagli altri un atteggiamento formalmente ossequioso e non denunce o rivendicazioni. Questo tipo di distacco e di rispetto dovuto, questo vetro di cristallo che nessuno dei colleghi imprenditori ha il coraggio di infrangere, trova forza anche in un'evidenza: la loro infallibilità.

> "Sa cosa c'è? Che alla fine visto che loro comunque sembrano non fallire e poi alla fine ritornavano su, sembravano cavoli dei… cioè… (…) Allora [uno pensa]: non è un disonesto, allora è importante, anche perché cavoli sta facendo lavori ancora là, sta facendo, poi ha finanziamenti ovunque, finanziamenti che secondo me è stata una cosa mostruosa..." (X)

X prova a spiegare quale fosse la percezione sociale diffusa a riguardo di questi soggetti: quella di "vincenti". A fronte di indagini, rischi e tracolli finanziari, sono sempre riusciti a "ritornare su", a ottenere finanziamenti, talvolta esorbitanti. Nell'ottica neoliberale è vincente chi sopravvive al mercato, chi ottiene fiducia e denaro dalle banche, è fallito chi invece sopperisce nella competizione. Questo

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

schema di lettura rintracciabile nella storia economica di questi territori e in generale radicato nel pensiero economico capitalista, trova solo una parziale conferma nelle traiettorie biografiche degli imprenditori mafiosi. La loro infallibilità - in realtà permeata di "trucchi" e pratiche illecite - contribuisce a consolidare la loro immagine sociale di vincenti, invece che di disonesti.

A questo presupposto – ossia all'infallibilità – contribuisce, inoltre, la costante protezione dell'organizzazione criminale. La 'ndrangheta tutela economicamente i suoi membri e nel farlo presentifica il suo potere anche qualora questi incappino nel fallimento, ossia nelle conseguenze di indagini giudiziarie. In questo senso è significativa la narrazione di C a riguardo della situazione attuale di un noto imprenditore cutrese finito sotto indagine.

> "Allora il danno economico, se è vero quello che si è ipotizzato a oggi, i soldi messi sul piatto non sono i suoi, quindi lui [l'imprenditore cutrese] non ha perso una lira, con tanto che se per caso sei bravo che non tiri in ballo altri soggetti, comunque lui il vitalizio ce l'ha. Credo (…) che quelle organizzazioni lì non è che ti abbandonano, quindi lui a livello economico sicuramente non sta male, tant'è che comunque al di là dei suoi arresti domiciliari, insomma… la casa è di tanto di capello... (…) [Ride] L'ha intestata alla moglie. Evidentemente il soggetto pur essendo stato un intonachino all'inizio, probabilmente è stato anche una persona capace, perché certe cose non sono comunque riusciti a estrapolargliele, cioè casa sua non gliel'han toccata e probabilmente è stato bravo nel separare le cose come doveva fare..." (C)

L'imprenditore cutrese in questione non ha "perso una lira" ed è stato agli arresti domiciliari in una casa con "tanto di cappello", sottratta con sapienza ai sequestri giudiziari. Lo stesso C non riesce a esimersi dal riconoscergli delle doti imprenditoriali, seppure esse siano state volte a tutelare il patrimonio da indagini giudiziarie: avrebbe saputo muoversi con strategia e avvedutezza. Sembra risiedere proprio in questa distorsione interpretativa il nucleo del problema in termini di percezione e significazione: l'imprenditore cutrese non ha agito da imprenditore "capace" - così come C e parte della classe imprenditoriale che lui incarna sembrano indirettamente rappresentare - ma da imprenditore deviante.

La breve panoramica delle rappresentazioni analizzate ci consente di dare consistenza all'idea che nelle zone in esame l'organizzazione criminale calabrese sia stata in grado di esprimere diverse forme di *capitale mafioso*: sia *sociale*, sia *culturale* e sia *simbolico*. L'interazione di questi capitali ha posto le basi per la definizione di

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

forme di riconoscimento del fenomeno mafioso a livello locale e ha contribuito all'accumulo del capitale più propriamente economico, le cui manifestazioni verranno approfondite nella seguente parte della ricerca. Nello specifico l'analisi – a partire dalla metafora dell'interstizio culturale - ha dato evidenza a una vicinanza in termini di rappresentazioni e pratiche fra la realtà imprenditoriale locale e quella mafiosa. Sembrerebbe, infatti, che il repertorio culturale[42] mafioso e quello imprenditoriale neoliberale condividano alcuni strumenti, modelli di interpretazione e pratiche. In questo senso diventa possibile spiegare la rielaborazione di alcuni aspetti del capitale culturale e simbolico più propriamente imprenditoriali a fini mafiosi e la normalizzazione degli stessi da parte degli imprenditori locali.

5. Caratteristiche e diffusione dell'imprenditoria calabrese nei territori di Mantova, Reggio Emilia, Cremona e Piacenza

In questa sezione verranno descritte alcune caratteristiche che contraddistinguono l'imprenditoria calabrese nelle provincie di Reggio Emilia, Mantova, Piacenza e Cremona. Utilizzando delle elaborazioni effettuate sui dati forniti dalle Camere di Commercio,[43] individueremo i settori economici in cui sono prevalentemente concentrate queste attività imprenditoriali e i comuni in cui sono maggiormente diffuse le rispettive sedi operative. Cercheremo, inoltre, di evidenziare le stratificazioni interne all'imprenditoria calabrese stessa, mettendo in luce la distribuzione delle imprese in base alla provincia d'origine dei titolari. Il fine è quello di superare un'analisi improntata solo sui rapporti di corregionalità e avere un quadro più chiaro sui possibili legami tra provincia d'origine degli imprenditori, provenienza dei clan di 'ndrangheta, e aree di maggiore insediamento ed espansione nelle quattro città prese in analisi.

[42] Ann Swidler, *Culture in action: Symbols and Strategies*, *op.cit*.
[43] Sono state utilizzate estrazioni provenienti dai database del Registro delle Imprese o informazioni contenute direttamente nei registri di Movimentazione Anagrafe Ditte (MAD). Seppur i dati forniti dalle Camere di Commercio coprono un periodo che va dal 1990 al 2019, in questo paragrafo vengono mostrate delle analisi descrittive elaborate solo sul più recente anno disponibile (2019).

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

Prima di entrare nel merito dei risultati, è doveroso ribadire la funzione strategica che l'imprenditoria ricopre nella prospettiva di espansione dei clan. L'impresa mafiosa, infatti, non è finalizzata alla sola creazione di profitto, ma, come argomenta dalla Chiesa,[44] si pone in essere come un vero e proprio agente di trasformazione sociale. Un'entità differente rispetto all'organizzazione mafiosa, a cui però è legata da uno strettissimo legame e da un rapporto di forte reciprocità. Gli imprenditori mafiosi, oltre a poter usufruire di un supporto economico diretto, traggono vantaggio dal fatto di essere riconosciuti come persone vicine all'organizzazione mafiosa, beneficiando indirettamente del prestigio e della reputazione dei clan sul territorio (la fascinazione per ricchezza e potere e, soprattutto, la paura per il possibile utilizzo della violenza). L'organizzazione mafiosa, vicendevolmente, beneficia della diffusione di queste imprese per espandere la propria presenza nel settore economico, ampliare la propria sfera di influenza, accrescere il potenziale di offerta dei suoi servizi legali e illegali, e aumentare il consenso nei suoi riguardi. In questo rapporto di reciproco beneficio, l'impresa mafiosa sviluppa verso l'organizzazione un rapporto di filiazione organica, basata su una condivisione di codici e condotte, sul consolidamento di obbligazioni morali e lealtà, e spesso sulla coincidenza di gruppi familiari e di persone. Va ricordato, infatti, che la 'ndrangheta ha un fondamento fortemente familistico e questo comporta che gli imprenditori mafiosi siano spesso familiari di affiliati al clan, o affiliati stessi, con delle ovvie conseguenze in termini di convergenza rispetto a pratiche e fini. L'impresa mafiosa rappresenta quindi un agente di trasformazione sociale che favorisce le mire di controllo del territorio dell'organizzazione a cui è legata. Un agente di trasformazione sociale in grado di modificare il tessuto economico in cui è inserito, impattando sulle relazioni con gli altri soggetti imprenditoriali e sulle stesse "regole del gioco", soprattutto quando incontra degli elementi di contiguità culturale con il mondo imprenditoriale autoctono che ne facilitano il processo di radicamento.

Come chiarito in chiusura del terzo paragrafo, è di fondamentale importanza esplicitare che l'imprenditoria calabrese non può e non deve essere equiparata o sovrapposta al concetto di imprenditoria mafiosa. Sarebbe assolutamente

[44] Nando dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa: tra capitalismo violento e controllo sociale,* Cavallotti University Press, Milano, 2012.

pregiudizievole, infondato, e fuorviante, considerare una qualsiasi impresa calabrese come un'impresa legata alla 'ndrangheta. É però legittimo indurre che l'imprenditore mafioso abbia dei legami di compaesanità (o quantomeno di corregionalità) con i membri dell'organizzazione a cui è legato. Un imprenditore di origini calabresi non può quindi essere considerato aprioristicamente mafioso, ma un imprenditore 'ndranghetista ha una grandissima probabilità di avere origini calabresi. Conseguentemente, prendere in analisi le performance finanziarie delle imprese calabresi, verificarne l'eventuale vantaggio posizionale sul mercato, controllare i settori economici e i paesi in cui sono maggiormente presenti, permette indirettamente di osservare e attribuire un ordine di misura alla diffusione e alla pervasività dell'imprenditoria mafiosa in un territorio. Nelle analisi condotte si è cercato di superare un ragionamento basato solo su rapporti di corregionalità e si è scelto di prendere in considerazione le provincie d'origine degli imprenditori calabresi. Questo per avere un indicatore che restituisse una corrispondenza più stretta tra la provenienza degli imprenditori e il luogo d'origine dei clan di 'ndrangheta di riferimento.

Il processo di espansione delle mafie in aree non tradizionali si innesca quasi sempre come conseguenza non attesa delle politiche di contrasto dello stato. Lo spostamento iniziale dei mafiosi non avviene per una strategia di ampliamento ed espansione in nuovi mercati, ma per delle costrizioni giudiziarie. La politica del *soggiorno obbligato* non può certo essere ritenuta la sola responsabile della diffusione della 'ndrangheta nel nord Italia, ma ha sicuramene favorito una migrazione selettiva di parenti, amici e contatti fidati dei boss confinati. Questo *network migratorio* si struttura su dei legami di consanguineità e compaesanità che stanno alla base della costruzione di 'ndrine connesse alle cosche-madri calabresi. Tale dinamica contraddistingue anche l'insediamento mafioso nella città di Reggio Emilia, dove (nel 1982) viene trasferito coattivamente il boss Antonio Dragone (capo dell'omonimo clan attivo nel comune di Cutro, in provincia di Crotone). Raggiunto successivamente da familiari e uomini di fiducia, riesce a costruire il suo impero criminale: inizialmente attraverso il traffico di stupefacenti, poi con attività estorsive e appalti pubblici. La supremazia del clan Dragone viene messa in discussione solo nel corso degli anni Novanta, quando si assiste all'ascesa di Nicolino

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

Grande Aracri.[45] Sarà proprio quest'ultimo a imporre il suo dominio nella locale cutrese e a giocare un ruolo chiave nell'espansione sul territorio emiliano e poi mantovano. Sull'evoluzione del fenomeno mafioso a Reggio Emilia si sono focalizzati numerosi studi,[46] tuttavia questa dinamica espansiva ha coinvolto territori ben più estesi rispetto alla sola provincia emiliana. Per questo motivo, come anticipato, dalla Chiesa e Cabras hanno elaborano il concetto di "quadrilatero padano",[47] dove la 'ndrangheta - e soprattutto la cosca Grande Aracri - ha saputo cogliere delle opportunità favorevoli e ampliare la propria sfera di influenza.

In questa ricerca si è prestata molta attenzione alle caratteristiche delle imprese crotonesi operanti nel quadrilatero, cercando di capire se la loro diffusione ricalca le aree di maggior radicamento della famiglia Grande Aracri e se i settori economici in cui operano rispecchiano la vocazione della cosca verso i mercati dell'edilizia e delle costruzioni. Dalle analisi descrittive (consultabili integralmente in appendice I) elaborate sulle quattro città prese in analisi,[48] emerge come a *Reggio Emilia e provincia* si concentri la maggior quota di imprese calabresi, con ben 2226 unità (tabella 2, appendice I). Quasi il 70 % di queste imprese (1498 unità) sono gestite da imprenditori di origine crotonese. Una presenza massiccia, probabilmente favorita da quei flussi migratori a catena iniziati già a partire dagli anni '80. Delle restanti imprese, 363 sono catanzaresi, 164 vibonesi, 161 cosentine e 40 reggine. Questa realtà imprenditoriale calabrese si concentra al 60% in due settori economici: lavori di costruzione specializzati, e costruzione di edifici (dove operano complessivamente 1364 imprese su un totale di 2226). A seguire troviamo imprese impegnate in attività immobiliari (120 unità), nelle attività di servizi alla ristorazione (88 unità) e nel commercio all'ingrosso (76 unità). Riguardo l'ubicazione delle sedi operative delle imprese crotonesi (grafico 1, appendice I), la

---

[45] Il passaggio al nuovo ordinamento mafioso è sancito da due fatti di sangue 'fondamentali': l'uccisione, nel 1999, del figlio del boss a capo della famiglia cutrese soccombente, Raffaele Dragone, e quella dello stesso Antonio Dragone che si consuma a Cutro nel 2004.

[46] Enzo Ciconte, '*Ndrangheta padana*, *op. cit.*; Federico Varese, *Mafie in movimento in Emilia-Romagna: prospettive di studio e proposte di intervento*, *op. cit.*; Marco Santoro, Marco Solaroli, *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale*, *op. cit*; Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, *op. cit.*

[47] Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, *op. cit*.

48 A partire dai dati delle rispettive Camere di Commercio aggiornati al dicembre 2019

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

maggior presenza si riscontra, di gran lunga, nel capoluogo emiliano. A seguire nei comuni di Celbosco di Sopra, di Reggiolo, di Brescello e di Montecchio Emilia. Tutti questi comuni emergono ripetutamente nel processo Aemilia[49] per essere teatro di attività criminali da parte di affiliati al clan Grande Aracri o di persone gravitanti intorno alla cosca.[50]

Nella provincia di *Mantova* la presenza di imprese calabresi è sempre molto rilevante, anche se i numeri sono decisamente inferiori rispetto alla realtà reggiana. Come si può vedere dalla tabella 3 (appendice I), infatti, nei registri camerali mantovani sono iscritte 604 imprese calabresi (contro le 2226 di Reggio Emilia). Di queste, più della metà (311 unità) fanno riferimento a imprenditori crotonesi, 94 a imprenditori catanzaresi, 92 a imprenditori cosentini, 85 a imprenditori reggini e 22 a imprenditori vibonesi. I principali settori economici in cui si concentrano queste attività sono gli stessi che emergono nel territorio reggiano: lavori di costruzione specializzati, e costruzione di edifici, dove operano - con una quota complessiva di 322 unità – più della metà delle imprese calabresi. A seguire troviamo attività di servizi di ristorazione (43 imprese), commercio al dettaglio (33 imprese) e commercio all'ingrosso (28 imprese). I comuni della provincia in cui sono maggiormente concentrate le sedi operative delle imprese crotonesi (grafico 2, appendice I) risultano essere Viadana e Suzzara (congiuntamente contano 225 unità, più di un terzo delle imprese calabresi totali), storicamente caratterizzati da uno spiccato sviluppo del settore edile, da un'elevata densità abitativa e da una vicinanza col territorio emiliano. A seguire troviamo i comuni di Gonzaga, Mantova e Borgo Virgilio. Anche in questo caso, i comuni in cui si concentra l'impresa calabrese, e soprattutto crotonese, sono gli stessi in cui gli uomini della cosca Grande Aracri hanno radicato la loro presenza e consolidato i loro affari, come dimostrato dalle documentazioni giudiziarie[51] e testimoniato dalla stampa locale.

Cremona, coerentemente ai due casi analizzati fino ad ora, risulta essere caratterizzata da un'imprenditoria spiccatamente crotonese, seppur con una presenza inferiore. Come mostrato in tabella 5 (appendice I), sono presenti 348

49 Tribunale di Bologna, 2015.

50 Per un approfondimento: Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia.*, *op. cit.*

51 Tribunale di Bologna, 2015; Tribunale di Brescia, 2017.

imprese calabresi, di cui 152 crotonesi, 82 catanzaresi, 61 reggine, 37 cosentine e 16 vibonesi. Anche in questo caso, le attività imprenditoriali si orientano maggioritariamente su lavori di costruzione specializzati e di costruzione di edifici (in cui sono inserite 179 imprese sulle 389 totali). La distribuzione delle imprese è però meno sbilanciata verso questi due settori rispetto a Mantova e Reggio Emilia, con una quota significativa di attività nei servizi di ristorazione (24 imprese), di commercio al dettaglio (21 imprese), e di commercio all'ingrosso (21 imprese). Riguardo i comuni della provincia in cui sono maggiormente concentrate le imprese crotonesi (grafico 4, appendice I), troviamo in primis il capoluogo cremonese, poi i comuni di Sesto e Uniti, di Casal maggiore, di Vescovato, e di Castelverde. Bisogna sottolineare che, anche in questo caso, tali comuni sono stati residenza di importanti uomini di 'ndrangheta appartenenti alla cosca Grande Aracri e teatro di attività illecite inerenti al traffico di stupefacenti.[52] A Cremona, Mantova, e Reggio Emilia, l'evoluzione del fenomeno mafioso manifesta moltissime similitudini e punti di contatto. Questo accade sia per la contiguità geografica ed economica che li caratterizza, sia per la radicata e trasversale presenza della Cosca Grande Aracri (contraddistinta da specificità organizzative e criminali), sia per un florido mercato delle costruzioni e dell'edilizia, sia per una rilevante quota di imprenditoria crotonese.

A *Piacenza*, invece, le caratteristiche dell'imprenditoria calabrese sembrano discostarsi dal modello fin ora descritto. Pur essendo stata appurata giuridicamente la presenza di importanti esponenti della Famiglia Grande Aracri e assodata una rete di legami con il mondo della politica,[53] la presenza di imprenditori crotonesi sul territorio è esigua. Come mostrato in tabella 4 (appendice I), sono presenti solo 277 imprese calabresi, un numero di gran lunga inferiore rispetto ai contesti territoriali fin ora osservati. Inoltre, in termini di stratificazione interna, il gruppo più numeroso è quello degli imprenditori di origine cosentina (80 imprese), a seguire il gruppo degli imprenditori reggini (71 imprese), il gruppo degli imprenditori catanzaresi (60 imprese), il gruppo degli imprenditori crotonesi (con sole 52 imprese), e infine il gruppo degli imprenditori vibonesi (14 imprese). I principali

[52] Tribunale di Bologna, 2002; Tribunale di Bologna, 2015.
[53] Tribunale di Bologna, 2019.

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

settori economici in cui operano queste imprese sono gli stessi osservato nelle altre città, anche se va evidenziata una distribuzione nettamente più omogenea. Infatti, nel settore della costruzione di edifici sono registrate 43 imprese, nei lavori di costruzione 42, nelle attività di servizi di ristorazione 21, nel commercio all'ingrosso 16 e nel commercio al dettaglio 16. Tra i comuni in cui sono maggiormente diffuse le imprese calabresi (grafico 3, appendice I) troviamo Piacenza (con una forte presenza di imprenditoria reggina), Monticelli d'Ongina (dove si concentra la stragrande maggioranza di imprese crotonesi), Castel San Giovanni, e Castelvetro Piacentino. Nella provincia di Piacenza, ad esclusione del comune di Monticelli d'Ongina,[54] non è possibile constatare una convergenza tra il consolidato radicamento della famiglia Grande Aracri[55] e la diffusione di impresa crotonese (che risulta esigua e marginale).

Ad esclusione di Piacenza, nelle altre provincie di Cremona, Mantova e, soprattutto, Reggio Emilia, emerge una rilevantissima presenza di imprenditoria crotonese concentrata nei settori di edilizia e costruzioni. Due settori con barriere all'ingresso basse e ridotta innovazione, che, come rilevato da altre ricerche sul territorio emiliano, "sembra[no] in grado di generare domanda di mafia che può essere soddisfatta da un'offerta di mafiosi che si trova in loco".[56] Sappiamo che l'impresa ha un imprescindibile fondamento familistico: necessita di risorse relazionali sicure, appoggio di network migratori consolidati, contatti diretti con il clan di riferimento e contesti economici favorevoli. Conseguentemente, constatare che i comuni in cui si concentrano le imprese con titolari crotonesi corrispondono a quelli di maggior radicamento e influenza del Clan Grande Aracri, rende la provincia di provenienza degli imprenditori un valido indicatore per poter cogliere (seppur indirettamente)

[54] Monticelli d'Ongina è il comune di residenza di alcune figure apicali della cosca, come Antonio Villirillo, Gennaro Pascale, Alfonso Mesoraca, tutti condannati in via definitiva dalla cassazione (il 24 maggio 2014) confermando le condanne scaturite dall'operazione "Grande Drago" (Tribunale di Brescia, 2002).

[55] Tribunale di Bologna, 2019.

[56] Federico Varese, *Mafie in movimento in Emilia-Romagna: prospettive di studio e proposte di intervento*, Bologna, Regione Emilia-Romagna, 2014.

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

la diffusione e l'effetto[57] dell'impresa mafiosa sul tessuto economico dell'area del *quadrilatero*.

6. La tassa mafiosa e gli impatti sulle economie locali

Dopo aver delineato alcune caratteristiche distintive dell'imprenditoria calabrese nelle provincie di Reggio Emilia, Mantova, Piacenza e Cremona; in questo paragrafo ci focalizzeremo sull'impatto della 'ndrangheta nelle economie di queste città. L'obbiettivo è quello di verificare empiricamente (con metodi econometrici e quantitativi) le teorizzazioni sulla tassa mafiosa, che ad ora si sono basate su assunti prettamente descrittivo-speculativi. Tale impianto teorico suppone che l'attività delle imprese mafiose comporti dei costi per l'economia locale e per la collettività, intaccando le opportunità di sviluppo economico di un territorio e il libero manifestarsi delle energie imprenditoriali. In questo senso è possibile che si verifichi un effetto di sostituzione, ossia che all'impresa sana si sostituisca progressivamente quella mafiosa. Quest'ultima si dimostra, infatti, capace di ottenere migliori *performance* sul mercato. Tale successo potrebbe essere imputato a una più efficiente gestione imprenditoriale e/o all'abbattimento dei costi di manodopera. Tuttavia, bisogna considerare che il legame fra l'impresa mafiosa e il clan di riferimento provoca un effetto di scoraggiamento e costituisce di per sé un vantaggio posizionale.

Le analisi, come anticipato, sono state effettuate a partire dalle informazioni contenute nella banca dati *Orbis*. Sono state utilizzate informazioni relative a tutte le società censite per le provincie di Reggio Emilia, Mantova, Piacenza e Cremona. È stato possibile recuperare le rilevazioni di un arco temporale di 9 anni, dal 2010 al 2018, ottenendo una base dati ricca e dettagliata (con un totale di 1,044,891 osservazioni). Da questa base dati sono state filtrate solo le imprese operanti in alcuni settori storicamente interessati dalla penetrazione mafiosa: principalmente quello dell'edilizia, delle costruzioni e dei trasporti. L'elenco dei codici Ateco scelti

[57] L'analisi degli effetti della presenza di imprenditoria mafiosa sul tessuto economico locale verrà approfondita nel prossimo paragrafo attraverso dei modelli di stima dinamici in cui la provincia d'origine degli imprenditori è considerato l'esplicatore principale.

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

per operare la selezione del campione è specificato in appendice II (tabella 9). La quantità di informazioni e la natura longitudinale dei dati ha permesso di utilizzare dei modelli lineari dinamici per verificare l'ipotesi secondo cui la redditività delle imprese con titolari/top manager crotonesi è superiore a quella delle imprese autoctone, al netto di una serie di altre variabili tenute sotto controllo. Sono stati stimati cinque differenti modelli, utilizzando la stessa variabile dipendente e gli stessi regressori, ma cambiando il campione territoriale di riferimento. I primi quattro sono riferiti ai quattro diversi capoluoghi (Reggio Emilia, Mantova, Cremona e Piacenza), il quinto all'intera area del quadrilatero (ovvero aggregando tutti i percenti sottocampioni).

L'indicatore utilizzato come *variabile dipendente* è l'EBITDA.[58] Ha lo scopo di fornire una misura riassuntiva della ricchezza generabile attraverso la gestione operativa di un'impresa, al netto di tassazioni, politiche di bilancio e altri fattori finanziar. Essa dunque rende più semplici le comparazioni fra le *performace* delle imprese. Per quanto riguarda *le variabili indipendenti*, ne sono state individuate sei: la provincia d'origine dei titolari (il principale esplicatore), l'anno di rilevazione dei dati, la dimensione dell'impresa, la forma giuridica dell'impresa, la sede operativa dell'impresa e la variabile dipendente ritardata (per dare robustezza alla stima). Di seguito verranno analizzate singolarmente, chiarendo le motivazioni che hanno portato alla loro scelta ed esplicitando le eventuali procedure di ricodifica rispetto ai dati originali provenienti dal *database* di *Orbis*.

La *provincia d'origine dei titolari* è la variabile esplicativa principale. Grazie alla ricchezza della banca dati è stato possibile recuperare dettagliate informazioni sui titolari e sui top manager di tutte le imprese selezionate nel campione: nome, cognome, sesso, età, comune di nascita, comune di residenza e carica ricoperta. Utilizzando il comune di nascita è stato possibile creare una variabile dicotomica per distinguere le imprese con titolari/top manager nati a Crotone (che assumono il

[58] Acronimo inglese per "earnings before interest, tax, depreciation, and amortization". Questo indicatore definisce il margine operativo di un'azienda al netto di interessi, imposte, ammortamenti di beni materiali e dei beni patrimoniali immateriali. L'EBITDA è un dato economico importante in quanto fornisce un'informazione riassuntiva sulla redditività economica delle attività d'azienda.

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

valore di 1) da quelle con titolari/top manager "autoctoni"[59] (che assumono il valore di 0). Per le imprese collettive, in cui non c'è solo un imprenditore titolare dell'azienda, sono stati definiti alcuni criteri per stabilire il valore da attribuire a questa variabile dicotomica. Con le società di persone, è stato attribuito il valore di 1 quando almeno il 20% dei soci è nato nella provincia di Crotone. Con le imprese di capitali è stato attribuito il valore di 1 quando almeno il 25% dei top manager[60] è nato nella provincia di Crotone. Nei modelli di stima, il coefficiente di questa variabile indica la differenza tra l'effetto di avere titolari/top manager crotonesi e di avere titolari/top manager autoctoni sulla variabile dipendente di riferimento.

L'*anno di rilevazione* è una variabile che può incidere molto sulla stima delle performance d'impresa, esprimendo l'effetto di fattori strutturali che influenzano i mercati in uno specifico riferimento temporale. Inoltre, data la disponibilità di 9 rilevazioni consecutive (dal 2010 al 2018), l'utilizzo di questa variabile di controllo consente di "pulire" la stima dall'effetto della crisi economico-finanziaria (iniziata nel 2008 e terminata indicativamente nel 2012).

La *dimensione dell'impresa* è una caratteristica che ha un forte impatto sui fatturati, sulla redditività e sui valori finanziari, ed è quindi una fondamentale variabile di controllo da inserire nei modelli. È stata utilizzata senza alcun tipo di ricodifica rispetto a quella originale disponibile sul dataset originale e si compone di 4 categorie: imprese piccole (categoria di riferimento), imprese medie, imprese grandi e imprese molto grandi.[61]

---

[59] Imprenditori reggiani per le imprese ubicate nel territorio di Reggio Emilia, imprenditori mantovani per le imprese ubicate nel territorio di Mantova, imprenditori piacentini per le imprese ubicate nel territorio di Piacenza, imprenditori cremonesi per le imprese ubicate nel territorio di Cremona, e imprenditori nati in una delle quattro precedenti città per le imprese ubicate nel territorio del quadrilatero.

[60] Con top manager vengono definiti gli individui facenti parte del consiglio di amministrazione o con potere di firma.

[61] Tale distinzione viene compiuta sulla base di tre diversi parametri: i ricavi operativi, il totale attivo e il numero dei dipendenti. Vengono definite imprese molto grandi quelle che hanno un ricavo operativo superiore o uguale a 100 milioni di euro, un Totale attivo superiore o uguale a 200 milioni di euro e un numero di dipendenti superiore o uguale a 1000. Vengono definite imprese grandi quelle che hanno un ricavo operativo superiore o uguale a 10 milioni di euro, un Totale attivo superiore o uguale a 20 milioni di euro e un numero di dipendenti superiore o uguale a 150. Vengono definite imprese medie quelle che hanno un ricavo operativo superiore o uguale a 1 milione di euro, un Totale attivo superiore o uguale a 2 milioni di euro e un numero di dipendenti superiore o uguale a 15. Vengono definite piccole imprese tutte quelle che non trovano collocazione nelle precedenti categorie.

Un'altra variabile indipendente è la *forma giuridica delle imprese.* Tra imprese appartenenti a diversi inquadramenti giuridici sussistono rilevanti differenze riguardo a provenienza, disponibilità di capitali, tassazioni, finanziamenti e molti altri aspetti che hanno delle implicazioni sugli indicatori reddituali, patrimoniali e finanziari. Nelle forme giuridiche individuate dall'ordinamento italiano,[62] la distinzione principale è tra imprese individuali e imprese collettive.[63] Nella variabile inserita nei modelli è stata operata una ricodifica rispetto ai dati presenti nel database di Orbis. Sono state definite anche in questo caso 4 categorie: società a responsabilità limitata (categoria di riferimento), società di persone, società per azioni, altre forme giuridiche (in cui sono state incluse le organizzazioni no profit e le imprese a forma giuridica sconosciuta).

Una struttura longitudinale dei dati dà il grande vantaggio di poter impostare dei modelli di stima dinamici (molto più precisi ed esplicativi rispetto ai modelli statici, calcolati su delle singole annualità), ma richiede una particolare attenzione al fatto che i dati economici degli anni precedenti influiscono su quelli degli anni successivi. Per esemplificare, la *performance* di un'impresa (nel nostro caso il valore dell'EBITDA) nel 2012 influenza la *performance* nel 2013, che a sua volta influenza la *performance* nel 2014, e così via. Questo meccanismo crea delle implicazioni metodologiche notevoli, che, se non trattate adeguatamente, rischiano di sfalsare i

[62] Nel Codice civile, l'impresa viene definita indirettamente tramite il concetto di imprenditore, inteso come un individuo che si dedica all'esercizio di un'attività economica con l'obiettivo di produrre o scambiare beni e servizi. Bisogna distinguere i concetti di impresa, azienda e società. Il concetto di impresa deriva dallo svolgimento di un'attività commerciale, che sia economica, professionale e organizzata, da parte dell'imprenditore. Il concetto di azienda, invece, fa riferimento all'organizzazione di persone e beni per l'esercizio dell'attività d'impresa. Mentre il concetto di società riguarda sostanzialmente la natura del soggetto imprenditore e quindi l'organizzazione dell'impresa.

[63] Nelle imprese individuali il soggetto giuridico è una persona fisica che risponde illimitatamente delle obbligazioni aziendali, in quanto non vi è separazione tra patrimonio personale dell'imprenditore e patrimonio aziendale. In questa tipologia vengono incluse anche le imprese familiari, che differiscono principalmente per il fatto di comporsi dei familiari dell'imprenditore. Nelle imprese collettive, invece, il soggetto giuridico è composto da più persone fisiche o da una persona giuridica. Tra le imprese collettive si possono distinguere società di persone e società di capitali. Nelle società di persone il soggetto giuridico è rappresentato dai singoli soci, titolari di diritti e obblighi derivanti dall'attività aziendale. In questa categoria troviamo le società semplice (SS) le società in nome collettivo (SNC) e le Società in Accomandata Semplice (SAS). Diversamente, nelle società di capitali il soggetto giuridico è rappresentato dalla stessa società, che risulta titolare di diritti e obblighi, e i soci rispondono delle obbligazioni sociali solo con la quota di capitale sottoscritta. In questa categoria troviamo le società a responsabilità limitata (SRL) le società per azioni (SPA) e le cooperative.

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

coefficienti degli altri estimatori e inficiare la validità del modello. Per ovviare a questo rischio si è utilizzata una procedura di correzione degli errori di stima[64] ed è stata inserita nel modello *la variabile dipendente ritardata* (di un anno e di due anni).[65]

Come anticipato, abbiamo sviluppato cinque diversi modelli per la stima degli EBITDA.[66] Se nei primi quattro modelli la provincia di iscrizione è utilizzata come parametro per la definizione del sottocampione d'analisi, nell'ultimo modello, riferito al quadrilatero, questa variabile viene utilizzata come controllo,[67] per pulire la stima dalle specificità territoriali che compongono l'area in esame.

Definita la procedura di costruzione dei modelli, possiamo ora passare alla discussione dei risultati. L'esito più rilevante riguarda la provincia d'origine dei titolari/top manager. Nel modello complessivo, stimato sull'area del quadrilatero (Appendice III, tabella 10), il coefficiente è pari a *30,37**,* un valore positivo e statisticamente significativo.[68] Tale risultato può essere interpretato in questi termini: controllando per dimensione, forma giuridica, anno di rilevazione dei dati, distorsioni che possono derivare dalle performance degli anni precedenti, nel territorio del "quadrilatero" le imprese con titolari o top manager crotonesi hanno mediamente una EBITDA superiore di 30,37 mila euro rispetto alle imprese con titolari o top manager "autoctoni". Detto in altri termini, l'origine degli imprenditori sembra avere un effetto sulla performance dell'impresa, dunque essere crotonesi sembrerebbe costituire un vantaggio posizionale nelle economie locali. Tale

---

[64] Sono state operate delle procedure per correggere gli errori standard delle stime, rendendoli robusti all'autocorrelazione e all'eteroschedasticità. Nella fattispecie è stata utilizzata la formula per calcolare l'errore standard in presenza di dati *clustered*, ovvero di più osservazioni riferite la stessa unita d'analisi che, ovviamente, non sono tra loro indipendenti.

[65] "Nell'elaborazione dei modelli dinamici, il ritardo è il numero di periodi precedenti al corrente, indicato con t, a cui può riferirsi l'indice temporale di una variabile economica: per es., la variabile Xt−2 indica il valore della variabile X due periodi prima di quello corrente. Le variabili ritardate sono ampiamente usate in econometria, soprattutto nell'analisi delle serie storiche, per studiare la relazione tra una variabile e i valori correnti e precedenti di questa e altre variabili." Alessandro Flamini, *Dizionario di Economia e Finanza,* Treccani, Firenze, 2012, p.1.

[66] Il primo considerando solo le imprese iscritte nei registri camerali emiliani, il secondo considerando solo le imprese iscritte nei registri camerali mantovani, il terzo considerando solo le imprese iscritte nei registri camerali piacentini, il quarto considerando solo le imprese iscritte nei registri camerali cremonesi e il quinto considerando l'intera area del quadrilatero.

[67] Questa variabile si compone di quattro categorie: Reggio Emilia (categoria di riferimento), Mantova, Piacenza e Cremona.

[68] Sono considerati statisticamente significativi, e quindi generalizzabili alla popolazione di riferimento, i coefficienti contrassegnati da due o tre stelline.

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

risultato è corroborato dal valore dell'*R2_overall*, che attesta la bontà di adattamento del modello e la solidità delle variabili indipendenti scelte.[69] Questo ci permette di accettare l'ipotesi *H1,* che supponeva una redditività delle imprese crotonesi superiore a quella delle imprese autoctone.

Per avere un quadro ancora più preciso e poter confrontare le specificità delle aree territoriali che compongono il "quadrilatero", è possibile osservare la tabella 1.

Tabella1 - Confronto tra i coefficienti della principale variabile esplicativa: provincia d'origine dei titolari/top manager. Modelli di stima riferiti all'EBITDA nelle diverse provincie[70]

Variabile dipendente = EBITDA (Margine operativo lordo)	Reggio Emilia *EBITDA*	Mantova *EBITDAe*	Piacenza *EBITDA*	Cremona *EBITDA*	Quadrilatero *EBITDA*
Provincia d'origine dei titolari (riferimento = Imprese con titolari 'Autoctoni')	0	0	0	0	0
Imprese con titolari Crotonesi	**64.18****	**13.74****	-39.98	14.62	**30.37*****
	(26.97)	(7.234)	(23.44)	(16.64)	(9.81)

Errori standard robusti in parentesi
Significatività: * p<0.10, ** p<0.05, *** p<0.01

Da questa tabella si evince che l'effetto della variabile *provincia d'origine dei titolari* ha un effetto positivo e significativo solo nelle province di Mantova e Reggio Emilia. In quest'ultima provincia, inoltre, la magnitudo di tale effetto è molto più elevata. Se a Mantova un'impresa con titolari/top manager crotonesi ha mediamente un EBITDA superiore di 13,74 mila euro a un'impresa con titolari/top manager mantovani, a Reggio Emilia questo scarto è mediamente di 64,18 mila euro (5 volte

[69] Senza entrare in questioni metodologiche riguardo le modalità di stima degli errori nei modelli dinamici e senza soffermarsi su tutti i parametri mostrati in tabella 13, ci si può concentrare sul valore di R2_overall. Questo parametro esprime la percentuale di varianza della variabile dipendente spiegata dai regressori (variabili indipendenti) inseriti nel modello, che in questo caso è del 47,6%, un valore particolarmente alto che attesta la validità del modello.

[70] I coefficienti fanno riferimento a cinque differenti modelli. Il primo è stimato considerando solo le imprese iscritte nei registri camerali emiliani, il secondo considerando solo le imprese iscritte nei registri camerali mantovani, il terzo considerando solo le imprese iscritte nei registri camerali piacentini, il quarto considerando solo le imprese iscritte nei registri camerali cremonesi e il quinto considerando l'area del "quadrilatero" (ovvero aggregando tutti i percenti sottocampioni). I primi quattro modelli sono controllati per le seguenti variabili: anno (riferimento=2011), interazione tra provincia d'origine dei titolari e anno (riferimento=imprese con titolari Crotonesi x 2011), dimensione imprese (riferimento=imprese piccole), forma giuridica imprese (riferimento=società a responsabilità limitata), variabile dipendente ritardata (1. ebitda). Il quinto modello, stimato su tutta l'area del quadrilatero, è controllato per le stesse variabili e per la variabile provincia della sede operativa dell'impresa (riferimento=Reggio Emilia).

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

tanto). Anche il coefficiente del modello stimato sul territorio di Cremona è positivo (con un valore molto simile a quello di Mantova), ma l'ampiezza dell'errore standard non permette di escludere che tale stima sia frutto del caso.[71] Diverso è il caso di Piacenza, dove il coefficiente è negativo e non significativo. Tale esito sembra confermare quanto anticipato nell'analisi descrittiva, che sottolineava il numero limitato di imprese crotonesi.

La presenza delle imprese mafiose può essere considerata una tassa illegittima che colpisce le possibilità di sviluppo economico di un territorio, sottraendo risorse alle imprese autoctone. A partire dai risultati evidenziati, è possibile argomentare che gli effetti della tassa mafiosa - declinati nella perdita di ricchezza delle imprese autoctone - sono riscontrabili in maniera significativa nell'area del quadrilatero. Questi effetti sembrano però essere trainati soprattutto dalle dinamiche di prelievo mafioso nelle città di Mantova e di Reggio Emilia, dove - come dimostrano le inchieste giudiziarie[72] e diversi studi[73] - la cosca Grandi Aracri si è radicata con maggiore efficacia e capillarità.

7. Conclusioni

Abbiamo provato ad analizzare le modalità di esercizio del "capitale mafioso" nelle province di Mantova, Cremona, Piacenza e Reggio Emilia servendoci di una triangolazione di metodi qualitativi e quantitativi. L'analisi qualitativa si è focalizzata sulle condizioni contestuali e gli orientamenti di pensiero e di azione che hanno facilitato il radicamento del clan Grande Aracri di Cutro, attraverso la disamina delle rappresentazioni degli imprenditori locali.

---

[71] Probabilmente l'elevato errore standard è dovuto ad una limitata numerosità campionaria, ovvero ad un numero contenuto di imprese crotonesi presenti sul territorio

[72] Tribunale di Bologna, 2015; Tribunale di Brescia, 2017; Tribunale di Bologna 2019.

[73] Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, *op. cit.*; Enzo Ciconte, '*Ndrangheta padana*, *op. cit.*; Federico Varese, *Mafie in movimento in Emilia-Romagna: prospettive di studio e proposte di intervento*, *op. cit.*; Marco Santoro, Marco Solaroli, *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale. op.cit.*; Patrizio Lodetti, '*Ndrangheta e impresa mafiosa a Mantova, op. cit.*

La dimensione della rappresentazione ci ha consentito di individuare alcuni "interstizi culturali": metaforici "spazi" in cui si incontrano rappresentazioni e pratiche, lecite e illecite. Essi sembrano orientare le strategie di azione degli imprenditori che operano nelle provincie in esame. Gli ambiti di compromissione individuati, riguardano in particolare 1) la radicale adesione alle prescrizioni del mercato neoliberale, talvolta rielaborate o distorte ai fini di normalizzare e indirettamente legittimare alcuni comportamenti; 2) il sussistere di un sostrato di schemi culturali e pratiche illecite nell'impresa locale (le false partite Iva, le false perizie sul valore degli immobili o sullo stato di avanzamento dei lavori, l'istituzionalizzazione della prassi dell'indebitamento). Il focus sulla dimensione culturale, più in generale, ci ha consentito di cogliere gli elementi di contiguità valoriale e simbolica fra il contesto ospitante e il gruppo mafioso, e di evidenziare non solo gli spazi e le pratiche fisiche, ma i repertori culturali in cui si incontrano interessi e istanze diversi. La breve panoramica delle rappresentazioni analizzate ha mostrato, inoltre, che nelle zone in esame l'organizzazione criminale calabrese è stata in grado di esprimere diverse forme di *capitale mafioso*: sia *sociale*, sia *culturale* e sia *simbolico*. Non solo è emersa, infatti, la capacità di appoggiarsi a una rete di professionisti (notai, tecnici, impiegati e dirigenti di banca), ma anche l'abilità di impiegare diversi registri – dalla violenza a bassa intensità a quella esplicita – e di esprimere atteggiamenti simbolicamente riconducibili al contesto mafioso. L'interazione di questi capitali ha posto le basi per forme di riconoscimento a livello sociale e contribuito all'accumulo del capitale più propriamente economico.

I rapporti con l'imprenditoria mafiosa rappresentano una delle più rilevanti modalità di riconoscimento sul territorio e, al contempo, la forma più esplicita di utilizzo dei capitali economici accumulati. Si è quindi scelto di indagare le conseguenze dell'espansione mafiosa nell'area del "quadrilatero padano" proprio focalizzandosi sul contesto imprenditoriale. Per farlo abbiamo sviluppato due differenti operazioni analitiche. La prima, orientata a cogliere le caratteristiche che contraddistinguono l'imprenditoria calabrese in questo territorio: i settori economici prevalenti, i comuni in cui sono maggiormente concentrate le sedi operative, e la provincia d'origine dei titolari. La seconda, orientata a verificare se la presenza di impresa mafiosa nei territori in esame si configuri come una tassa

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

illegittima, che sottrae risorse materiali e immateriali al tessuto economico locale. Da un punto di vista operativo, il concetto di tassa mafiosa si è declinato come perdita di ricchezza delle imprese autoctone rispetto a quelle con titolari/top manager crotonesi.

Nella prima operazione, abbiamo elaborato delle statistiche descrittive a partire da dettagliati dati camerali. I risultati mostrano che, a esclusione di Piacenza, nelle altre provincie di Cremona, Mantova e, soprattutto, Reggio Emilia, c'è una rilevante presenza di imprenditoria crotonese concentrata nei settori di edilizia e costruzioni. Emerge, inoltre, che le aree e i comuni in cui si concentrano le imprese con titolari crotonesi corrispondono a quelle di maggior radicamento e influenza del clan grande Aracri. Questa relazione rende la provincia di provenienza degli imprenditori un valido indicatore per poter cogliere indirettamente la diffusione e l'effetto dell'impresa mafiosa sul tessuto economico dei territori sotto analisi. Nella seconda operazione impieghiamo invece dati contenuti nella banca dati Orbis. La quantità di informazioni e la natura longitudinale dei dati (rilevati dal 2011 al 2019) ha permesso di elaborare dei modelli di regressione panel in grado di verificare se gli andamenti finanziari delle imprese siano influenzati dalla provincia d'origine degli imprenditori. I risultati delle analisi evidenziano che gli effetti della tassa mafiosa sono rilevanti e significativi, soprattutto nelle città di Mantova e Reggio Emilia dove la cosca Grande Aracri si è radicata con maggiore efficacia e capillarità.

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

Bibliografia

Bourdieu Pierre, *La distinction. Critique sociale du jugement, Les Éditions de Minuit*, Paris, 1979; trad. it. *La distinzione. Critica sociale del gusto,* Il Mulino, Bologna, 2001.

Bourdieu Pierre, *Language and Symbolic Power*, Polity, London, 1991.

Bourdieu Pierre, *Raisons pratiques*, Seuil, Paris, 1994; trad. it. *Ragioni pratiche,* Il Mulino, Bologna, 2009.

Campbell Donald T., *Distinguishing Differences of Perception from Failures of Communication* in *Cross-cultural Studies, in Cross-Cultural Understanding: Epistemology in Anthropology*, Cuckow Northrop Filmer Stuart, Livingston Helen H. (a cura di), Harper & Row, New York, 1964.

Canadè Rossella, *Fuoco Criminale. La 'ndrangheta nelle terre del Po': l'inchiesta*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2017.

Catino Maurizio, *Colletti bianchi e mafie. Le relazioni pericolose nell'economia del Nord Italia* in "Stato e mercato", 2018, Vol 38 n. 1.

Champeyrache Clotilde, *Quand la mafia se légalise: pour une approche économique institutionnaliste*, CNRS Editions, Paris, 2016.

Ciconte Enzo, '*Ndrangheta padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.

dalla Chiesa Nando, *L'impresa mafiosa: tra capitalismo violento e controllo sociale,* Cavallotti University Press, Milano, 2012.

dalla Chiesa Nando, Panzarasa, Martina, *Buccinasco: la 'ndrangheta al Nord.* Einaudi, Torino, 2012.

dalla Chiesa Nando, *Passaggio a Nord: la colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2017.

dalla Chiesa Nando, Cabras Federica, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani, Milano, 2019.

Denzin Norman K., *The Research Act*, Aldine Publishing Co., Chicago, 1970.

Dimitriadis Iraklis, *"Asking Around": Immigrants' Counterstrategies to Renew Their Residence Permit in Times of Economic Crisis in Italy*, in "Journal of Immigrant & Refugee Studies", 2018, Vol. 16 n.3.

Donolo Carlo, *Disordine, L'economia criminale e le strategie della sfiducia*, Donzelli, Roma, 2001.

Fantò Enzo, *L'impresa a partecipazione mafiosa: economia legale ed economia criminale,* Edizioni Dedalo, Bari, 1999.

Flamini Alessandro, *Dizionario di Economia e Finanza,* Treccani, Firenze, 2012.

Gambetta Diego, *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata.* Einaudi, Torino,1992.

Grasso Pietro, La Spina Antonio, *Le imprese tra sicurezza e legalità. I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, in *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia,* Antonio La Spina (a cura di), Il Mulino, Bologna, 2008.

La Spina Antonio, *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia,* Il Mulino, Bologna, 2008.

Lo Forte Guido, *Criminalità organizzata ed economia illegale*, in, *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia,* Antonio La Spina (a cura di), Il Mulino, Bologna, 2008.

Lodetti Patrizio, '*Ndrangheta e impresa mafiosa a Mantova. Le conseguenze sull'economia locale* in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", 2018, Vol. 4 n. 1.

Pellegrini Stefania, *L'impresa grigia. Le infiltrazioni mafiose nell'economia legale*, Ediesse, Roma, 2018.

Santoro Marco, Solaroli Marco, *Forme di capitale mafioso e risonanza culturale. Studio di un caso regionale e proposta di una strategia concettuale* in "Polis", 2017, Vol 31 n. 3.

Sciarrone Rocco, *Mafie vecchie, mafie nuove,* Donzelli, Roma, 2009.

Sciarrone Rocco, *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno.* (a cura di), Donzelli, Roma, 2011.

Sciarrone Rocco, *Mafie al nord. Strategie criminali e contesti locali,* (a cura di), Donzelli, Roma, 2014.

Sciarrone Rocco, Storti Luca, *Le mafie nell'economia legale. Scambi, collusioni, azioni di contrasto,* Il Mulino, Bologna, 2019.

Sykes Gresham, Matza David, *Techniques of neutralization: A theory of delinquency*, in "American Sociological Review", 1957, Vol. 22 n. 6.

Swidler Ann, *Culture in action: Symbols and Strategies*, in "American Sociological Review", 1986, Vol. 51 n.2.

Varese Federico, *Mafie in movimento in Emilia-Romagna: prospettive di studio e proposte di intervento*, Bologna, Regione Emilia-Romagna, 2014.

Varese Federico, *Mafias on the Move. How Organized Crime Conquers New Territories,* Princeton University Press, Princeton, 2011, trad. it. *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino 2011.

Atti giudiziari

Tribunale di Bologna, ordinanza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di Grande Aracri Nicolino +34, Gip Grazia Nart, 23 ottobre 2002.

Tribunale di Catanzaro, ordinanza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di Arena Fabrizio +53, Giudice dott.ssa Assunta Maione, 16 novembre 2009.

Tribunale di Bologna, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Aiello Giuseppe+202, Gip Alberto Ziroldi, 15 gennaio 2015.

Tribunale di Brescia, ordinanza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di Grande Aracri Nicolino +29, Giudice dott. Alberto Ziroldi, 28 gennaio 2017.

Tribunale di Bologna, ordinanza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di Grande Aracri Francesco +75, Gip Alberto Ziroldi, 12giugno 2019.

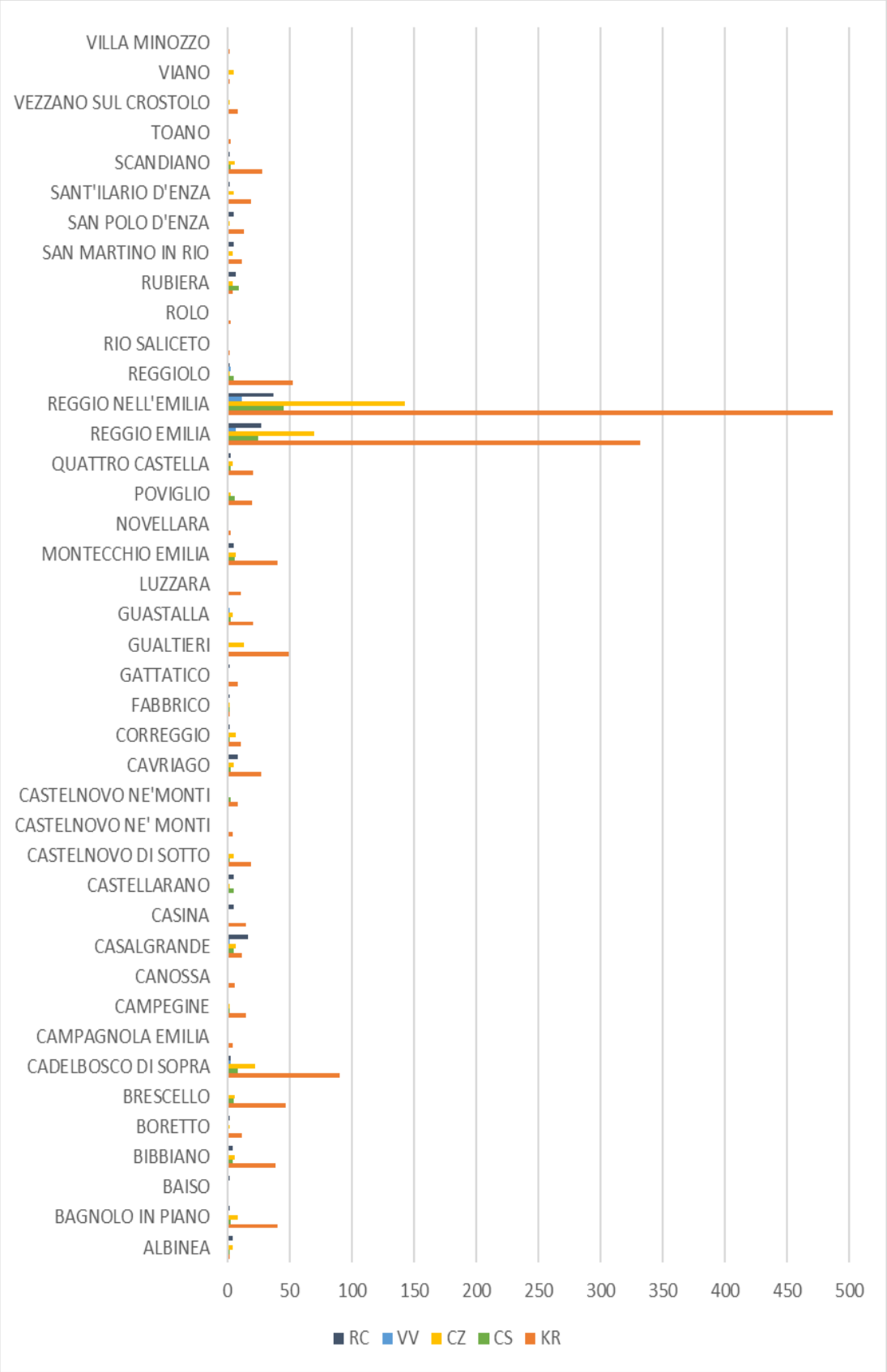
Appendice I Caratteristiche dell'impresa calabrese nel territorio del Quadrilatero. Statistiche descrittive

Tabella2 - Numero di imprese calabresi per Codice Ateco (a due cifre) nel territorio di Reggio Emilia, frequenze assolute per provincia titolare/top manager

Settore ateco di riferimento (a 2 cifre)	Classificazione testuale	KR	CS	CZ	VV	RC	Tot calabrese
43	Lavori di costruzione specializzati	586	35	93	32	6	752
41	Costruzione di edifici	471	20	105	14	2	612
68	Attività immobiliari	77	10	24	9	0	120
56	Attività dei servizi di ristorazione	43	11	13	16	5	88
46	Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	38	10	12	12	4	76
47	Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	26	10	12	17	3	68
96	Altre attività di servizi per la persona	30	5	15	6	1	57
25	Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	26	7	8	5	0	46
49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	26	4	8	7	0	45
45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	28	2	12	4	0	46
81	Estrazione di pietra, sabbia e argilla	13	1	5	7	1	27
01	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	9	2	6	1	0	18
63	Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	10	1	4	0	1	16
70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	6	1	2	3	1	13
82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	7	4	0	0	3	14
10	Industrie alimentari	10	1	1	0	1	13
93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	6	3	1	2	0	12
66	Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	2	3	4	0	0	9
74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	3	1	3	1	1	9
23	Raccolta di prodotti selvatici non legnosi	4	1	2	1	0	8
28	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	4	0	2	0	2	8
52	Estrazione di lignite	3	2	1	2	0	8
55	Alloggio	1	6	0	1	0	8
62	Estrazione di gas naturale	2	3	2	1	0	8
77	Attività di noleggio e leasing operativo	6	1	0	1	0	8
95	Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	3	2	1	2	0	8
33	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	2	3	2	1	0	8
27	Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	5	0	0	1	0	6
73	Pubblicità e ricerche di mercato	4	0	2	0	0	6
16	Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	3	1	1	0	0	5
64	Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	0	2	2	1	1	6
86	Assistenza sanitaria	2	1	1	1	1	6
Totale complessivo		1498	161	363	164	40	2226

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

Grafico1 - Numero di imprese calabresi per sede operativa nella provincia di Reggio Emilia



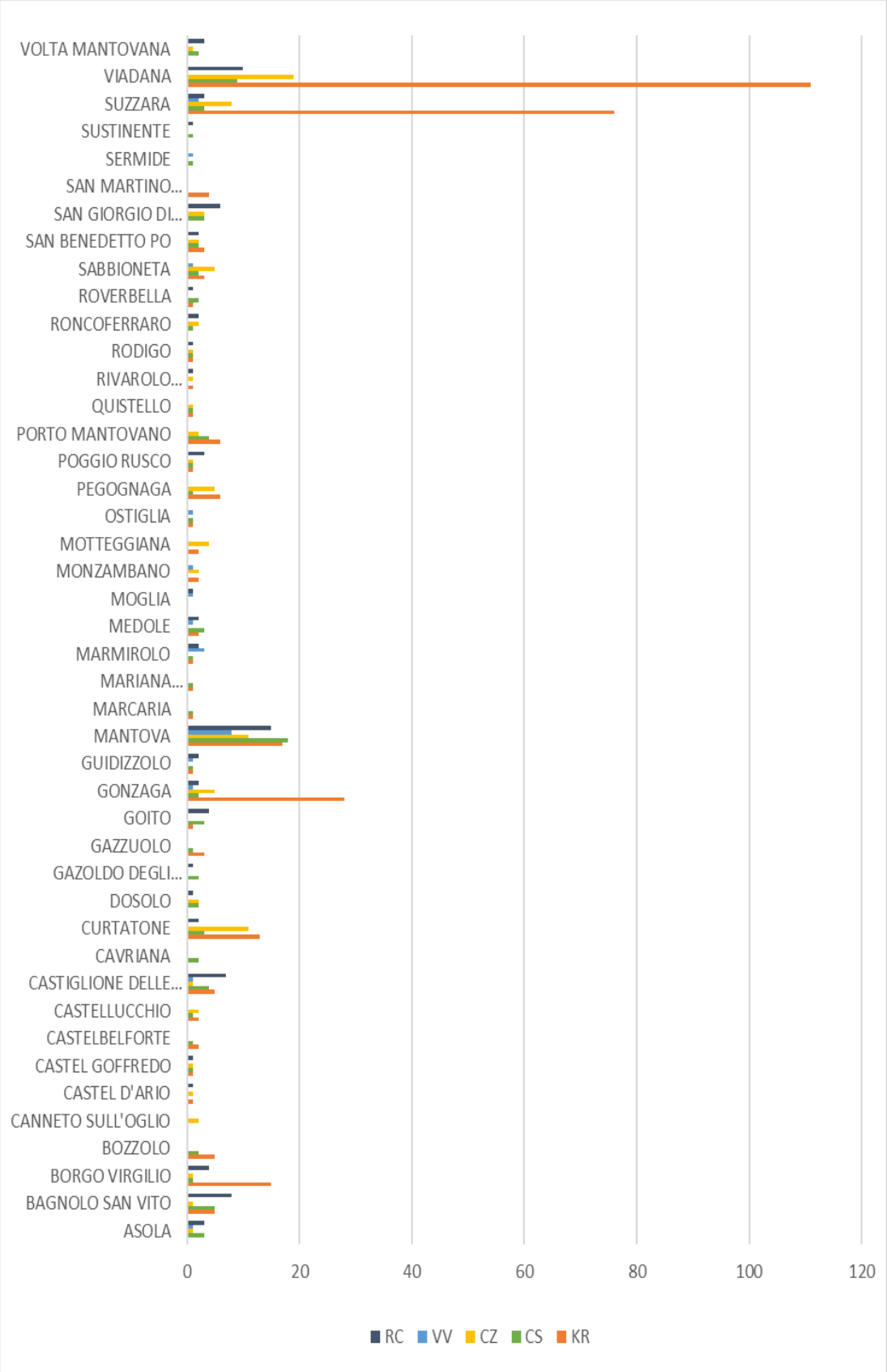
Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

Tabella3 - Numero di imprese calabresi per Codice Ateco (a due cifre) nel territorio di Mantova, frequenze assolute per provincia titolare/top manager

Settore ateco di riferimento (a 2 cifre)	Classificazione testuale	KR	CS	CZ	VV	RC	Tot calabrese
43	Lavori di costruzione specializzati	107	12	26	2	14	161
41	Costruzione di edifici	118	6	25	3	9	161
56	Attività dei servizi di ristorazione	12	10	8	4	9	43
47	Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	9	9	4	1	10	33
46	Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	8	8	4	3	5	28
68	Attività immobiliari	14	5	4	2	2	27
49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	14	1	4	0	3	22
45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	2	2	5	0	6	15
96	Altre attività di servizi per la persona	7	1	0	0	4	12
01	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1	5	2	1	3	12
82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	1	5	2	0	3	11
52	Estrazione di lignite	1	4	0	0	4	9
81	Estrazione di pietra, sabbia e argilla	2	1	3	1	1	8
10	Industrie alimentari	2	1	1	1	3	8
25	Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1	4	1	0	1	7
93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	2	2	1	0	1	6
70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	2	3	0	0	1	6
66	Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	3	2	0	1	0	6
74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	1	2	1	1	0	5
77	Attività di noleggio e leasing operativo	1	1	1	0	0	3
33	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	0	2	0	0	1	3
95	Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	1	1	0	0	0	2
92	Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	0	1	0	0	1	2
88	Assistenza sociale non residenziale	1	1	0	0	0	2
86	Assistenza sanitaria	0	1	0	0	1	2
64	Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	0	2	0	0	0	2
63	Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	1	0	0	1	0	2
62	Estrazione di gas naturale	0	0	1	0	1	2
28	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	0	0	0	1	1	2
23	Raccolta di prodotti selvatici non legnosi	0	0	1	0	1	2
Totale complessivo		311	92	94	22	85	604

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

Grafico 2 - Numero di imprese calabresi per sede operativa nella provincia di Mantova



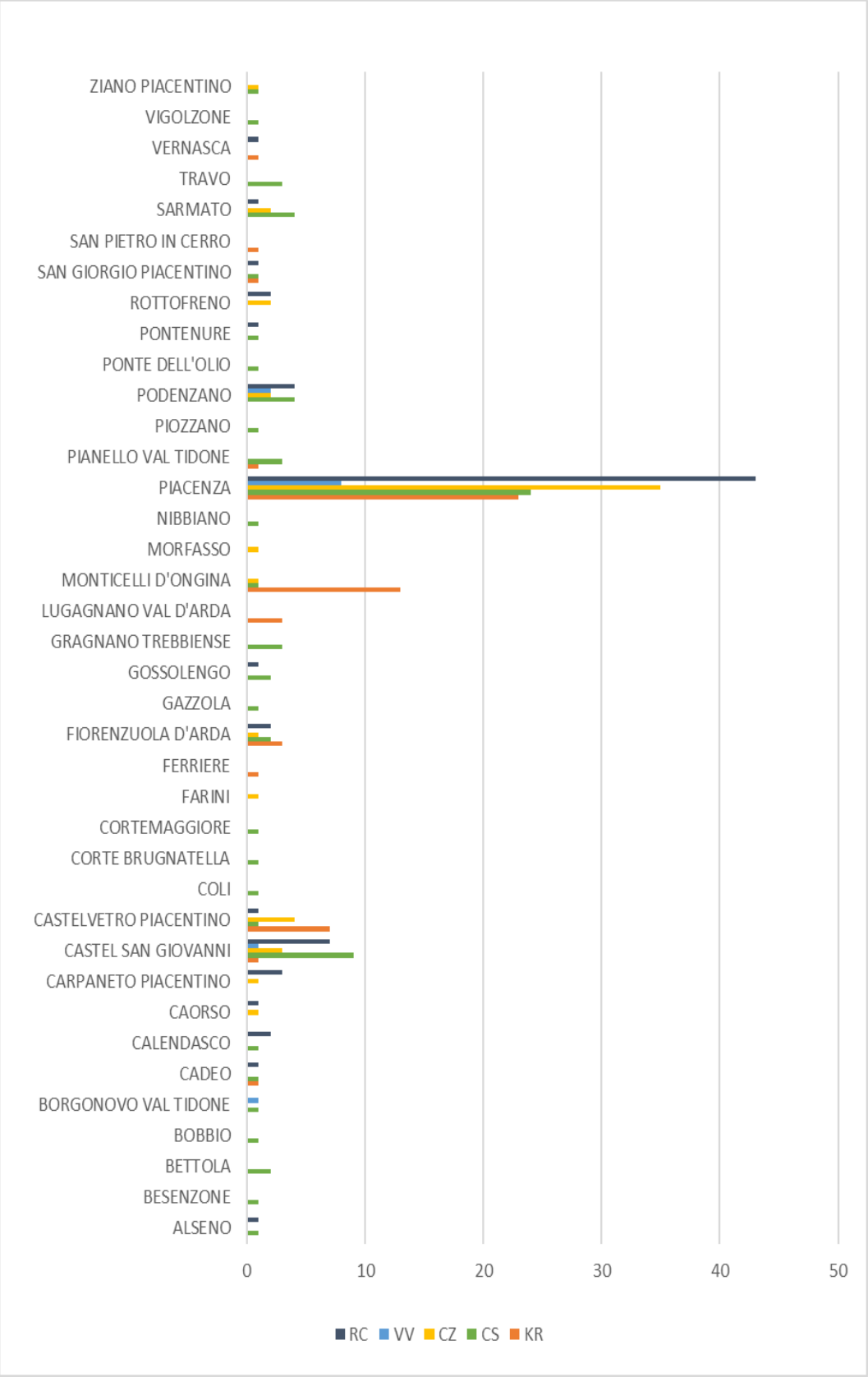
Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

Tabella 4 - Numero di imprese calabresi per Codice Ateco (a due cifre) nel territorio di Piacenza, frequenze assolute per provincia titolare/top manager

Settore ateco di riferimento (a 2 cifre)	Classificazione testuale	KR	CS	CZ	VV	RC	Tot calabrese
41	Costruzione di edifici	11	15	9	1	7	43
43	Lavori di costruzione specializzati	16	12	9	1	4	42
56	Attività dei servizi di ristorazione	4	7	2	0	8	21
46	Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	4	2	3	0	7	16
47	Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	3	2	4	2	5	16
01	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1	11	2	0	2	16
49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	2	1	3	0	7	13
96	Altre attività di servizi per la persona	1	4	1	1	5	12
68	Attività immobiliari	0	2	3	2	3	10
45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	0	2	1	0	6	9
25	Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1	3	1	0	1	6
81	Estrazione di pietra, sabbia e argilla	2	3	0	0	1	6
38	Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; recupero dei materiali	0	0	1	0	2	3
42	Ingegneria civile	1	1	1	0	0	3
52	Estrazione di lignite	0	0	1	1	1	3
64	Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	0	0	3	0	0	3
66	Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	0	1	1	1	0	3
74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	2	0	2	0	0	4
82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	0	0	1	0	2	3
86	Assistenza sanitaria	1	0	0	0	2	3
93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	0	3	0	0	0	3
23	Raccolta di prodotti selvatici non legnosi	0	0	2	0	0	2
28	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	1	0	1	0	0	2
29	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0	1	1	0	1	3
33	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	0	0	1	1	0	2
70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	0	1	0	1	0	2
72	Estrazione di minerali metalliferi non ferrosi	0	1	0	0	1	2
85	Istruzione	1	1	0	0	0	2
88	Assistenza sociale non residenziale	0	1	1	0	0	2
Totale complessivo		52	80	60	14	71	277

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

Grafico 3 - Numero di imprese calabresi per sede operativa nella provincia di Piacenza



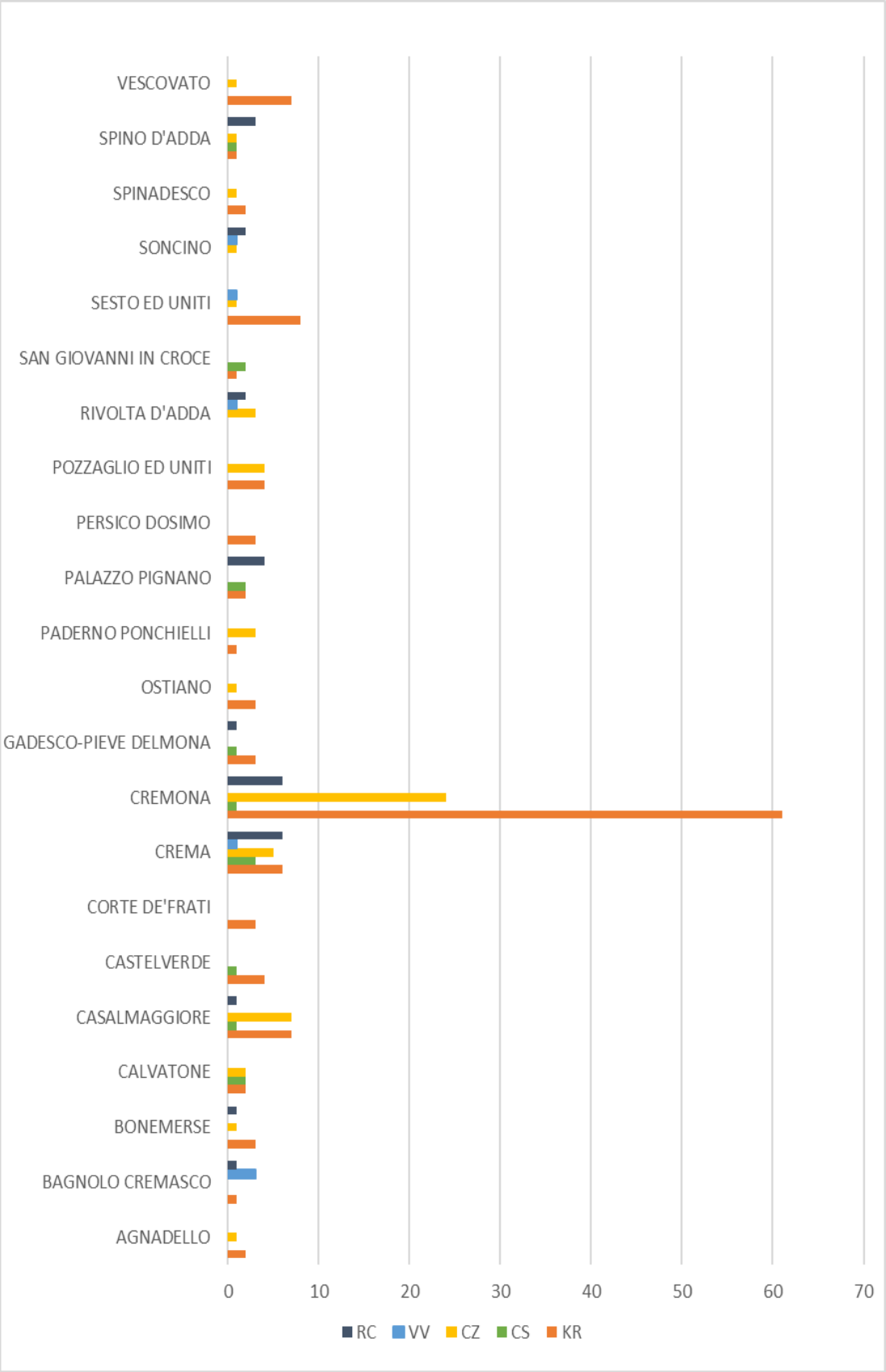
Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

Tabella 5 - Numero di imprese calabresi per Codice Ateco (a due cifre) nel territorio di Cremona, frequenze assolute per provincia titolare/top manager

Settore ateco di riferimento (a 2 cifre)	Classificazione testuale	KR	CS	CZ	VV	RC	Tot calabrese
43	Lavori di costruzione specializzati	60	7	25	6	9	107
41	Costruzione di edifici	51	3	12	0	6	72
56	Attività dei servizi di ristorazione	6	1	11	3	3	24
47	Commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	4	8	2	0	7	21
46	Commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e di motocicli	4	5	7	1	4	21
96	Altre attività di servizi per la persona	5	0	3	1	7	16
68	Attività immobiliari	7	2	3	0	2	14
49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	2	2	2	1	4	11
70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	5	3	0	0	3	11
25	Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	4	2	1	1	1	9
45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	1	1	2	1	2	7
01	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	0	1	1	0	4	6
82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	0	0	4	0	2	6
52	Estrazione di lignite	1	0	2	0	2	5
66	Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	1	1	1	1	1	5
86	Assistenza sanitaria	0	1	1	0	3	5
81	Estrazione di pietra, sabbia e argilla	0	0	4	0	0	4
93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	1	0	1	1	1	4
Totale complessivo		152	37	82	16	61	348

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

Grafico 4 - Numero di imprese calabresi per sede operativa nella provincia di Cremona



Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

Appendice II Descrizione della base dati e dei sottocampioni utilizzati per le analisi

Tabella 6 - Numero di osservazioni (imprese) per anno e provincia riferiti alla base dati originale

Anno	Reggio Emilia	Mantova	Piacenza	Cremona	Totale
2010	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
2011	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
2012	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
2013	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
2014	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
2015	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
2016	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
2017	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
2018	42,359	29,227	22,879	21,634	116,099
Totale	381,231	263,043	205,911	194,706	1,044,891

Tabella 7 - Numero di osservazioni (imprese) per anno e provincia filtrate in base ai settori economici d'interesse

Anno	Reggio Emilia	Mantova	Piacenza	Cremona	Totale
2010	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
2011	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
2012	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
2013	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
2014	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
2015	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
2016	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
2017	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
2018	18,148	9,811	8,897	8,981	45,837
Totale	163,332	88,299	80,073	80,829	412,533

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

Tabella 8 - Numero di osservazioni (imprese) per anno e provincia, filtrate per settori economici di interesse e con parametro EBITDA valido

Anno	Reggio Emilia	Mantova	Piacenza	Cremona	Totale
2010	8,000	4,677	3,865	3,615	20,157
2011	7,998	4,619	3,913	3,628	20,158
2012	7,924	4,777	3,837	3,580	20,118
2013	7,821	4,772	3,802	3,513	19,908
2014	7,860	4,778	3,809	3,513	19,960
2015	7,884	4,804	3,801	3,487	19,976
2016	7,881	4,815	3,805	3,508	20,009
2017	7,915	4,807	3,816	3,616	20,154
2018	7,489	4,774	3,631	3,434	19,328
Totale	70,772	42,823	34,279	31,894	179,768

Tabella 9 - Settori Ateco di interesse, utilizzati per filtrare la base dati originale

Codice Ateco 2007	Descrizione attività
411	Sviluppo di progetti immobiliari
412	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali
431	Demolizione e preparazione del cantiere edile
432	Installazione di impianti elettrici, idraulici ed altri lavori di costruzione e installazione
433	Completamento e finitura di edifici
439	Altri lavori specializzati di costruzione
451	Commercio di autoveicoli
452	Manutenzione e riparazione di autoveicoli
494	Trasporto di merci su strada e servizi di trasloco
681	Compravendita di beni immobili effettuata su beni propri
682	Affitto e gestione di immobili di proprietà o in leasing

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729

Appendice III Modello di stima integrale

Tabella 10 - Modello longitudinale per la stima dell'EBITDA nell'area del quadrilatero

Variabile dipendente = EBITDA (Margine operativo lordo)	Quadrilatero	
	Coefficiente	Errore standard robusto
Provincia d'origine dei titolari (riferimento = Imprese con titolari 'Autoctoni')	0	(.)
Imprese con titolari Crotonesi	**30.37*** **	9.81
Anno (riferimento=2012)	0	(.)
Anno=2013	26.14**	11.59
Anno=2014	15.68	10.59
Anno=2015	30.38***	8.498
Anno=2016	26.41**	12.34
Anno=2017	40.50***	10.64
Anno=2018	40.38***	12.73
Interazione tra Provincia d'origine dei titolari e Anno (riferimento=Imprese con titolari Crotonesi # 2012)	0	(.)
Imprese con titolari Crotonesi # Anno=2013	-25.85**	12.2
Imprese con titolari Crotonesi # Anno=2014	-27.84**	12.1
Imprese con titolari Crotonesi # Anno=2015	-42.92***	14.92
Imprese con titolari Crotonesi # Anno=2016	-29.72*	15.42
Imprese con titolari Crotonesi # Anno=2017	-38.55***	13.37
Imprese con titolari Crotonesi # Anno=2018	-34.19**	14.05
Dimensione imprese (riferimento=imprese piccole)	0	(.)
Imprese di media dimensione	18.72**	9.364
Imprese grandi	291.1***	88.86
Imprese molto grandi	609.8	918.1
Forma giuridica imprese (riferimento=Società a responsabilità limitata)	0	(.)
Società semplici	-41.02**	16.65
Società per azioni	266.4**	106.3
Altre forme giuridiche	-26.52	20.49
Sede legale imprese (riferimento=Reggio Emilia)	0	(.)
Mantova	15	14.13
Piacenza	11.64	10.24
Cremona	-3.852	10.06
Variabile dipendente ritardata (1 anno) = L1.EBITDA (Margine operativo lordo)	0.356***	0.132
Variabile dipendente ritardata (2 anno) = L2.EBITDA (Margine operativo lordo)	0.234***	0.0604
Constante	-25.73**	13.02
Numero di osservazioni	43798	
Numero di imprese	7767	
gradi di libertà del modello	24	
P value	.	
Sigma_u	233.7	
Sigma_e	522.6	
R2_within	0.0616	
R2_between	0.556	
R2_overall	**0.476**	

Significatività: * p<0.10, ** p<0.05, *** p<0.01

Cross Vol.6 N°3 (2020) - DOI: http://dx.doi.org/10.13130/cross-14729